

ANNO 2018/2019

Seduta IV: lunedì 28 maggio 2018 - pomeridiana

SOMMARIO

1.	Comunicazioni della Presidente	358
2.	Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....	360
3.	Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	360
4.	Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche	362
5.	Proposta di attribuzione a Commissioni di mozioni (art. 105 LGC)	362
6.	Mozione evasa	362
7.	Mozioni ritirate	362
8.	Iniziativa parlamentare elaborata ritirata	363
9.	Presentazione di atti parlamentari	363
10.	Risposte a interpellanze	363
11.	Elezione di un procuratore pubblico	371
	- Rapporto del 16 maggio 2018 dell'Ufficio presidenziale del GC	
12.	Richiesta di un credito d'investimento di fr. 813'000.- quale contributo alla Fondazione Diamante per la costruzione di un nuovo edificio a Gudo necessario al laboratorio il Frutteto.....	372
	- Messaggio del 20 dicembre 2017 n. 7477	
	- Rapporto del 15 maggio 2018 n. 7477R; relatore: Franco Denti	
13.	Iniziativa parlamentare del 10 aprile 2017 presentata nella forma generica da Gabriele Pinoja e cofirmatari per la Commissione speciale per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!" - <i>Imprese neocostituite che servono gli interessi economici del Cantone</i>	374
	- Iniziativa parlamentare generica del 10 aprile 2017	
	- Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7358	
	- Rapporto di maggioranza del 12 gennaio 2018 n. 7358R1; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli	
	- Rapporto di minoranza del 12 gennaio 2018 n. 7358R2; relatore: Paolo Pamini	
14.	Mozione del 12 ottobre 2015 presentata da Maurizio Agustoni e Giorgio Fonio "Ristorni dei frontalieri: quando ci attiveremo per un uso conforme all'accordo?"	385
	- Mozione del 12 ottobre 2015	
	- Rapporto di maggioranza del 15 maggio 2018; relatore: Fiorenzo Dadò	
	- Rapporto di minoranza del 22 maggio; relatore: Matteo Quadranti	
15.	Chiusura della seduta e rinvio	392

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Delcò Petralli - Ducry - Lepori

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Vi informo che per la trattanda concernente la *Modifica dell'art. 23 della Legge della scuola del 1° febbraio 1990 - Introduzione del corso di storia delle religioni alla scuola media* la procedura di deliberazione passa da dibattito ridotto a dibattito organizzato. Inoltre, l'Ufficio presidenziale ha ricevuto una proposta di rinvio riguardante un tema all'ordine del giorno; in merito cedo la parola al collega Farinelli.

FARINELLI A. - Chiedo il rinvio della trattanda intitolata *Iniziativa parlamentare del 29 maggio 2017 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per la modifica della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare e per la modifica della Legge sulla scuola media (docenti di lingua italiana e integrazione scolastica)*.

Il tema è stato discusso in seno al mio gruppo ed è emerso che la cantonalizzazione di questo servizio potrebbe creare situazioni non ottimali nella gestione di un problema che presenta puntualmente difficoltà in maniera variegata sul territorio. A nostro avviso queste ultime potrebbero essere affrontate in maniera puntuale, come per esempio è il caso per la situazione che vive il Comune di Chiasso, che però non è paragonabile a quella di tutti gli altri Comuni del Cantone.

In questo senso, è chiaro che quando si devono analizzare iniziative che nascono da problemi specifici è abbastanza normale che nel dibattito commissionale ci si confronti sull'oggetto e si cerchino le opzioni per risolvere il problema esistente; il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha presentato una soluzione sicuramente valida ma che, coinvolgendo l'intero Cantone al di là del caso specifico, è

meritevole di un ulteriore dibattito, chiamando in causa anche i Comuni per capire, tramite i loro rappresentanti e le loro associazioni, la loro opinione su questa possibilità e le relative implicazioni. Sulla base di queste motivazioni e dopo il dibattito in seno all'Ufficio presidenziale propongo che questo oggetto sia rinviato in Commissione speciale scolastica, non perché insoddisfatti del lavoro commissionale ma per approfondire maggiormente la questione della cantonalizzazione, anche se si sta parlando solo di un principio, in maniera che si possa avere l'opinione dei Comuni. Questi ultimi costituiscono un livello istituzionale importante, avente una sua dignità e che sarebbe meglio coinvolgere al fine di giungere a una decisione che potrebbe confermare quanto proposto oggi oppure portare a un'altra scelta.

FONIO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'intervento molto qualificato del collega Farinelli mostra però che non si conosce l'effettivo problema che la Commissione ha approfonditamente trattato: è importante ricordare che questo atto parlamentare nasce da una seduta extra muros della Commissione, recatasi a Chiasso a visitare una scuola e, in particolare, il progetto dei docenti di lingua e integrazione; proprio Chiasso è uno dei casi che di fatto non necessitano della cantonalizzazione perché è una realtà grande e che avrà sempre bisogno di questi docenti. Il lavoro svolto dalla Commissione va nell'interesse dei Comuni più piccoli che si trovano a vivere le difficoltà e le criticità che può comportare l'inserimento all'interno di un istituto scolastico. L'atto parlamentare, presentato dal collega Ghisletta e sottoscritto da buona parte dei commissari, è stato approfondito con audizioni ed è sfociato in un rapporto frutto del lavoro, dell'analisi e dell'approfondimento di tutta la Commissione – compresi i commissari del gruppo PLR che hanno dato un apporto importantissimo nella redazione e nelle conclusioni – i cui membri l'hanno sottoscritto all'unanimità. Mi dispiacerebbe posticipare quanto potremmo decidere oggi, ma sappiamo che la politica è molto abile nel rinviare i temi.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - Condivido quanto enunciato dal collega Fonio. Quando la Commissione ha discusso il tema ne ero presidente: si discusse e si approfondì l'atto parlamentare, tanto da avere il rapporto sottoscritto da tutti i commissari. La grandissima maggioranza del mio gruppo non è d'accordo con il rinvio.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Penso che il rapporto dimostri gli approfondimenti svolti dalla Commissione che ha ascoltato tutte le parti in causa e quindi la proposta di rinvio è da respingere. Il rapporto firmato all'unanimità è il frutto di un compromesso che permette comunque di regolarizzare meglio la situazione dei docenti oggetto dell'iniziativa che svolgono un enorme lavoro per permettere l'integrazione di tutti gli allievi. Il mio gruppo è contrario al rinvio.

Messa ai voti, la richiesta di rinvio della trattanda è respinta con 29 voti favorevoli e 49 contrari.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 7535 8 maggio 2018
Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 7536 16 maggio 2018
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni del 21 giugno 2017 presentate da Nadia Ghisolfi e cofirmatari
- "Introduzione di una norma specifica concernente il divieto di fumo nei parchi gioco e negli spazi all'aperto a disposizione di attività dedicate specificatamente a minori" (*)
 - "Divieto di fumo presso le fermate e le stazioni dei mezzi pubblici di trasporto" (*)
 - "Divieto di fumo presso le entrate dei locali chiusi accessibili al pubblico o adibiti a luoghi di lavoro per più persone" (*)

(*) Art. 105 LGC

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Daniela Pugno Ghirlanda e cofirmatari per il PS - 07.05.2018

Modifica della Legge sugli aiuti allo studio del 23 febbraio 2015 per garantire borse di studio più eque

(alla Commissione speciale scolastica)

Massimiliano Ay - 07.05.2018

Mettere un freno alle delocalizzazioni abusive (modifica della LInn)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Freno dell'impatto del valore locativo

(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Deduzioni sociali solo per figli in Svizzera

(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Riduzione delle aliquote d'imposta sul reddito per il ceto medio-basso
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Riduzione all'11% scaglionata su otto anni dell'aliquota massima d'imposta sul reddito
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Utili di liquidazione
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Freno all'imposta sulla sostanza con limite al 50% anziché al 60%
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Riduzione dell'aliquota d'imposta sull'utile al 5% contestualmente all'abrogazione degli statuti fiscali speciali cantonali
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Interpretazione economica delle ristrutturazioni
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Capitale proprio occulto
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Liberalità – Saniamo l'illegalità e fermiamo la discriminazione delle iniziative private per scopo pubblico o di utilità pubblica
(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini e cofirmatari - 07.05.2018

Moltiplicatore comunale differenziabile tra persone fisiche e giuridiche
(alla Commissione speciale tributaria)

Ramsauer P. - 08.05.2018

I proprietari di cani non sono mucche da mungere
(alla Commissione della legislazione)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Fabio Badasci e cofirmatari - 08.05.2018

Legge sui cani: adattiamo la legge al diritto federale superiore
(alla Commissione della legislazione)

Fabio Badasci e cofirmatari - 08.05.2018

Togliere l'obbligo del voto segreto per l'elezione dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio in caso di una proposta sola per ogni posto da eleggere
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI MOZIONI (art. 105 LGC)

DEPUTATO/A/I	DATA	TITOLO	ART. 105 LGC (scadenza del termine per la risposta del Consiglio di Stato)	COMMISSIONE INCARICATA
Ghisolfi N. per il PPD+GG	06.11.2017	Code al portale Sud della Galleria del San Gottardo: basta avere solo effetti negativi in Leventina!	06.05.2018	gestione e finanze
Passalia M. per il PPD+GG	06.11.2017	Introdurre i big data al servizio della mobilità cantonale	06.05.2018	speciale pianificazione del territorio

6. MOZIONE EVASA

Fonio G. e cof. - 25.01.2016

Scuola di moda: il Governo non rinunci a Chiasso
(v. messaggio del 28.03.2018 n. 7516)

7. MOZIONI RITIRATE

Cavalli F. e cofirmatari (ripresa da P. Kandemir Bordoli) - 04.06.2007

Potenziare gli ispettorati delle scuole comunali
(v. messaggio del 15.09.2009 n. 6265)

Ghisletta R. e cofirmatari per il PS - 18.09.2007

Per un servizio amministrativo e bibliotecario dignitoso nelle scuole cantonali
(v. messaggio 23.08.2017 n. 7389)

Schnellmann F. e Badaracco R. - 09.05.2016

Per un maggior rispetto e una maggiore sensibilità verso i corsi d'acqua

8. INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA RITIRATA

Vitta C. e Calastri R. (ripresa da F. Celio) - 21.02.2011

Modifica dell'art. 18 della Legge sulla scuola media
(v. messaggio del 17.08.2011 n. 6523)

9. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [406](#)).

10. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Progetto di Parco nazionale del Locarnese: sono previste "zone cuscinetto" e quale sicurezza ai seggi elettorali?

Risposta all'interpellanza presentata il 15 maggio 2018 da Germano Mattei

MATTEI G. - Il mio atto parlamentare si suddivide in due parti. Nella prima mi soffermo sul fatto che in queste settimane nelle valli del Locarnese è in atto un dibattito piuttosto virulento, forse tipico di simili progetti, quindi molto emozionale e personale, con visioni magari anche poco avvedute e con strascichi abbastanza preoccupanti. Un aspetto emerso da segnalazioni che ho ricevuto da cittadini è la contrapposizione all'interno di famiglie, danneggiamenti e altro che lasciano perplessi. Sembrerebbe anche che da parte dello Stato si stia nascondendo una certa zona "cuscinetto" che dovrebbe fungere appunto da cuscino tra le zone centrali e la zona periferica del Parco. Si chiede quindi che si faccia chiarezza su questo aspetto poiché vi sono pesanti speculazioni nei dibattiti che vanno smentite, se infondate; nel caso invece fossero vere chiedo di spiegare in che misura sono previste queste zone. Visto che la votazione avverrà il 10 giugno è necessario avere le risposte prima. La seconda parte dell'interpellanza riguarda i seggi elettorali. È giunta la notizia che si invita a non andare ai seggi ma a votare per corrispondenza. Ritengo invece che sia un bene che i cittadini si rechino ai seggi elettorali. Si sente anche dire che votando per corrispondenza vi sia il pericolo del cambiamento di scheda: da qui la richiesta di cosa si intende fare, perché bisogna dare la garanzia della sicurezza assoluta

del voto. Viviamo in un regime democratico e non possiamo tollerare certe illazioni o pericoli, ai quali non credo, ma che sono emersi da mail, telefoni e contatti personali stando ai quali parrebbe che esistano queste pressioni.

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Le risposte alle domande sono le seguenti:

1. *Corrisponde al vero che tra le "zone periferiche" e le "zone centrali" del PNL è prevista una "zona cuscinetto" sin qui tenuta segreta da parte dei Servizi dello Stato? Che destinazione e norme prevede?*

No.

2. *In caso affermativo cosa intende fare il Consiglio di Stato per garantire, entro la votazione del 10 giugno 2018, una corretta informazione della popolazione e qual è il motivo di tener nascosta la creazione di una simile fascia di transizione tra le diverse zone?*

Vedi risposta precedente: visto che è negativa è inutile addentrarsi.

3. *È informato il Consiglio di Stato di disagi per devianze nel dibattito democratico sul progetto PNL?*

È risaputo che vi sono votazioni che riguardano temi di realtà locali più sentite di altre per le quali il clima della campagna di avvicinamento al voto può essere particolarmente acceso.

4. *Di fronte alla denuncia di "ipotetici" brogli ai seggi elettorali cosa intende proporre il Governo per garantire i diritti dei votanti e la segretezza del voto? Vi saranno dei picchetti governativi o delle forze dell'ordine che assisteranno all'apertura delle schede pervenute per corrispondenza?*

La legislazione in materia di diritti politici fornisce gli strumenti per garantire la correttezza delle operazioni elettorali: gli aventi diritto di voto possono ricorrere contro ogni atto della procedura preparatoria della votazione e contro i risultati. Inoltre, i comitati che sostengono o avversano un oggetto in votazione hanno la facoltà di designare un delegato che ha diritto di assistere alle operazioni degli uffici elettorali, di rilevare eventuali irregolarità e di chiedere rimedio all'Ufficio elettorale. La generica adduzione di ipotetici brogli ai seggi elettorali lascia il tempo che trova. Il Consiglio di Stato non intende pertanto costituire «picchetti governativi o delle forze dell'ordine» e nemmeno chiedere l'intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

MATTEI G. - Ringrazio per la risposta; sono parzialmente soddisfatto nell'insieme. Sono molto soddisfatto del fatto che non sono previste "zone cuscinetto" e chiedo che ne prendano nota i rappresentanti dei mass media in quanto è voce diffusa in tutto il Locarnese che fossero previste.

Ringrazio il Presidente del Consiglio di Stato per la perentoria risposta che non lascia adito ad altro. In merito alla risposta alla quarta domanda, credo che non vi sia bisogno dell'ONU, ma purtroppo vi sono situazioni preoccupanti. Tante volte è meglio prevenire che curare.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Legge sulle imprese artigianali verso l'abrogazione e con che conseguenze?

Risposta all'interpellanza presentata il 2 marzo 2018 da Germano Mattei

MATTEI G. - L'interpellanza è del 2 marzo e in un paio di occasioni il Consigliere di Stato Claudio Zali ha detto che si basava un po' su questa interpellanza per la redazione del messaggio sull'abrogazione della Legge sulle imprese artigianali [LIA; RL 930.110].

Si pensava che il Gran Consiglio avrebbe affrontato la questione prima dell'estate; ora sembra che si vada verso l'autunno e per questo ritengo sia giusto avere qualche indicazione, anche pratica. Spero che le risposte non siano semplici "mena via" vista la natura della Commissione di vigilanza, composta di nove membri designati dal Consiglio di Stato su proposta dell'Unione associazioni dell'edilizia (UAE), con quest'ultima che ritiene che sia il Cantone a dover pagare se non vi sono più risorse finanziarie.

Non sono totalmente contrario alla LIA, ma sicuramente essa è stata messa in vigore e applicata con leggerezza. In ogni caso, se da un lato ha regolato un po' il mercato del lavoro, dall'altro ha creato situazioni problematiche e difficoltà a numerosi artigiani; lo si capisce molto bene girando fra la gente dove di note positive non ne ho sentite, anche se certe informazioni sono da prendere con le pinze. Mi chiedo dove vanno e con chi parlano i Consiglieri di Stato e i deputati...

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Mi permetto una precisazione, senza intento polemico, nel senso che l'interpellanza del deputato Mattei era giunta molto tempestivamente e mi ero limitato a dire che alcune risposte alle sue domande non le conoscevano ancora e che sarebbero confluite nel messaggio. Per fare chiarezza sono molto disponibile a rispondere alle sue domande puntuali.

1. *Una decisione in merito al mantenimento o all'abrogazione della LIA è da attendersi a breve? In quali tempi reali? Il messaggio al Gran Consiglio è in preparazione e sarà presentato ancora nelle prossime settimane?*

Le domande sono superate e la risposta è sì a tutti i punti.

2. *Considerata la situazione giuridica che compromette definitivamente l'attività della Commissione di vigilanza LIA e i relativi uffici di gestione della legge, questi ultimi saranno invitati a sospendere de facto e immediatamente la loro attività? Con quali conseguenze per il personale occupato e con quali ricadute finanziarie per lo Stato?*

La Commissione ha comunicato di aver cessato la sua attività il 25 maggio 2018. È verosimile che il personale amministrativo assunto dell'UAE – secondo l'art. 13 della LIA è

composto di nove persone: una direttrice, sei impiegati nel segretariato e due ispettori – perderà il posto di lavoro. È intenzione del Cantone trovare, per quanto possibile, una soluzione ai problemi occupazionali.

3. *Considerate altre leggi e organismi esistenti (ad esempio "tripartita") è previsto un decreto ponte per assicurare la continuazione del controllo delle conformità delle ditte operanti sui cantieri?*

Non è previsto alcun decreto ponte.

4. *Il Consiglio di Stato intende proporre delle misure a sostegno delle persone e ditte che si sono viste messe in difficoltà nell'esercizio della propria professione – si parla di fallimenti – a causa di questa legge illegale?*

No.

5. *Rispondendo alla domanda n. 3 della mia interrogazione¹, il Consiglio di Stato scrive che le multe comminate in applicazione della LIA sino a fine 2017 sono quantificabili in un importo di fr. 540'000.- (fr. 380'000.- dopo la crescita in giudicato). Questi importi sono stati accantonati considerata la debolezza legale del disposto LIA? Se del caso questi importi saranno restituiti? Chi sarà chiamato a rimborsarli? In che modo e con quali mezzi liquidi?*

Non sono previste restituzioni e rinvio alla risposta sette che mi appresto a dare.

6. *Rispondendo alle domande n. 4 e n. 6 dell'interrogazione n. 205.17, l'Esecutivo scrive che le ditte iscritte nell'Albo LIA sono almeno 3'000 (su 5'200 richieste d'iscrizione) e che gli incassi effettuati sono dell'ordine di 1.9 milioni di franchi. Questo importo è servito all'autofinanziamento della Commissione di vigilanza LIA. È giusto dedurre che questo importo è stato totalmente utilizzato per l'esercizio della Commissione e degli organismi che gli fanno capo? Se così non è, qual è il risultato contabile della gestione della LIA? Vi sono dei residui a disposizione?*

La Commissione si è autofinanziata. A fine 2017 gli utili capitalizzati ammontavano a circa 625 mila franchi. Secondo le informazioni ricevute la liquidità accumulata dovrebbe essere sufficiente per far fronte alle spese fino al mese di settembre.

7. *Nel caso di abrogazione della LIA è previsto il rimborso delle tasse d'iscrizione e della tassa annuale per il 2016 e 2017? A chi spetta la decisione relativa? Con quali modalità e utilizzando quali importi?*

Non è previsto il rimborso di tasse incassate in base a decisioni cresciute regolarmente in giudicato.

8. *In caso di abrogazione della legge quale sarà il futuro delle persone occupate nell'ambito dei servizi derivanti dall'attività della Commissione di vigilanza? Di quante persone si tratta e con quali funzioni? È previsto un piano d'integrazione del personale nei servizi dello Stato o invece saranno semplicemente licenziati?*

Vedi risposta precedente numero due.

¹ [Interrogazione n. 205.17](#): Legge sulle imprese artigianali (LIA): a che punto siamo?, Germano Mattei, 13.12.2017.

MATTEI G. - Sono parzialmente soddisfatto. Vi sarà chi valuterà e approfondirà queste risposte, visto che vi è chi ha pagato o chi si è visto comminare multe sulla base di una legge illegale. Personalmente penso sia una situazione paragonabile, un po', al furto. Quindi non mi pare di riscontrare un grande atteggiamento e una grande risposta a un problema pendente e reale.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Con i soldi dei contribuenti sosteniamo la dotazione di ditte sul suolo svizzero... ma i macchinari vengono poi spostati all'estero?

Risposta all'interpellanza presentata il 4 maggio 2018 da Paolo Peduzzi

L'interpellante si rimette al testo.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - L'atto parlamentare in oggetto presentato dal deputato Peduzzi pone una serie di domande relative ai contributi finanziari cantonali concessi sulla base della Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 11.3.3.1]. Prima di entrare nel merito delle singole domande è utile ricordare brevemente l'obiettivo della legge, che è di stimolare e di sostenere con aiuti mirati la competitività e la capacità di innovazione di aziende private con grandi potenzialità di crescita e che generano ricadute economiche rilevanti. A titolo di premessa è anche utile fornire alcune informazioni preliminari e di carattere generale concernenti il quadro legislativo relativo a questa legge, con particolare riferimento ai meccanismi di controllo e sanzionatori:

1. in caso di sottrazione allo scopo o di alienazione di macchinari sussidiati l'istanza competente può rifiutare il versamento o esigere la restituzione degli importi versati riducendo la pretesa proporzionalmente al periodo di utilizzazione conforme;
2. l'obbligo di restituzione si estingue dopo dieci anni dalla decisione di aiuto;
3. è prassi che per il calcolo dell'importo da restituire siano utilizzate le percentuali di ammortamento definite nel promemoria pubblicato dall'Amministrazione federale delle contribuzioni relativo agli ammortamenti sugli attivi immobilizzati nelle aziende commerciali;
4. sulla base dei criteri appena esposti se un'azienda dovesse informare circa la volontà di delocalizzare parte della propria produzione al di fuori del territorio cantonale l'ufficio preposto procederebbe a una verifica volta a escludere ogni possibilità di abuso dei sussidi concessi.

Nel merito delle domande poste rispondiamo quindi quanto segue.

1. *Corrisponde al vero che la ditta Thermogamma di Biasca ha ricevuto sussidi o altre forme di sostegno finanziario negli ultimi anni, in particolare per dotarsi di una camera climatizzata, che potesse offrire l'opportunità di testare le termopompe in produzione o in fase di sviluppo nella suddetta azienda?*

Il Consiglio di Stato può rispondere solo a titolo generale su fatti di sua pertinenza e conoscenza senza tuttavia entrare nel merito di dati personali relativi a singole persone, siano esse fisiche o giuridiche.

2. Tali aiuti finanziari sono certo stati vagliati opportunamente e corrispondevano ad un bisogno dimostrato. È pensabile che mutando il mercato mutino pure le necessità di un'azienda. Se si verificasse un caso simile, prima di dismettere il macchinario "sovvenzionato" penso vi siano accordi chiari con doveri di informazione delle autorità pubbliche responsabili della decisione di "sussidio". I nostri uffici competenti sono stati contattati e/o informati di una tale eventualità?

Nella sua decisione di stanziamento l'istanza esecutiva per il sussidio indica chiaramente le condizioni che il beneficiario deve rispettare, tra cui il rispetto delle leggi cantonali o federali e la tempestiva segnalazione di modifiche di progetto. Come indicato nella premessa, se l'oggetto sussidiato è alienato o sottratto allo scopo l'azienda è tenuta a segnalare all'ufficio competente la fattispecie. Se tale circostanza avviene entro limiti temporali ben definiti rispetto alla decisione di aiuto l'ufficio ha la facoltà di esperire le verifiche necessarie per avviare un'eventuale richiesta del rimborso del sussidio erogato.

3. In caso di "sovvenzione" sono poi previsti reiterati controlli che i soldi vengano veramente spesi per il bisogno documentato e approvato nella richiesta? I nostri uffici competenti controllano poi che la "sovvenzione" venga messa in funzione e che vi resti per un periodo? Quale periodo?

L'ufficio competente verifica le condizioni generali sull'utilizzo corretto dell'oggetto sussidiato in base alle leggi specifiche adottate per lo stanziamento del sussidio e alla Legge sui sussidi cantonali [RL 10.2.7.1]. In caso di inadempienza delle condizioni di legge esso avvia le procedure tendenti alla restituzione dei sussidi concessi. Nello specifico, per poter ottenere il versamento del sussidio le aziende beneficiarie devono presentare i giustificativi a comprova che l'investimento è stato effettuato, completato e interamente pagato. Inoltre, annualmente, per un periodo di dieci anni, le aziende beneficiarie di misure ai sensi della Legge per l'innovazione economica sono tenute a fornire il conto annuale al fine di permettere la rilevazione di significative anomalie negli investimenti o identificare eventuali riduzioni dell'attività aziendale.

4. Corrisponde al vero quanto sentito dal sottoscritto che i macchinari non sono più negli spazi della ditta in questione? Dove sarebbero stati spostati in caso?

Si richiama la premessa alla risposta alla prima domanda.

5. I nostri uffici competenti potrebbero ipoteticamente pensare ad un meccanismo di smantellamento e delocalizzazione (magari all'estero?) della produzione o delle attività della ditta Thermogamma? Con magari perdite di posti di lavoro a corto termine?

Le procedure di controllo approfondite standardizzate descritte al punto 3 tendono proprio a escludere la possibilità di abusi. Infatti, è importante ribadire che qualora un'azienda beneficiaria dovesse delocalizzare macchinari oggetto di sussidi, essa sarebbe tenuta alla restituzione del valore residuo degli stessi.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Swisscom taglia posti di lavoro, esternalizza servizi e concentra le attività in svizzera tedesca. Cosa resta in Ticino? Swisscom scarica la propria responsabilità sociale sulla collettività?

Risposta all'interpellanza presentata il 7 maggio 2018 da Nadia Ghisolfi per il gruppo PPD+GG

GHISOLFI N. - Ho inoltrato questa interpellanza poiché negli ultimi anni Swisscom ha seguito quello che sta diventando un trend negativo delle aziende della Confederazione continuando a licenziare dipendenti, riorganizzando le varie unità aziendali e lasciando a casa sempre più personale. Le "ristrutturazioni" negli ultimi tempi non danno più luogo a compensazioni tramite nuove assunzioni e nuovi posti di lavoro e colpiscono il nostro Cantone quale regione periferica e, in particolare, i dipendenti che rientrano nella fascia di età sopra i cinquant'anni. Conosciamo tutti il nostro mercato del lavoro: non è facile trovare un'occupazione quando si perde un posto di lavoro, soprattutto se si hanno cinquant'anni e se per gli ultimi quaranta si è lavorato sempre nella stessa azienda. Pertanto, anche se il Consiglio di Stato non è il Consiglio federale, mi sembra opportuno, com'è stato il caso per le FFS e per la Posta, avviare una discussione per capire come intende porsi il Consiglio di Stato rispetto alla situazione descritta nell'interpellanza, perché questi posti di lavoro sono molto importanti per il nostro Cantone.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - L'interpellanza presentata dalla deputata Nadia Ghisolfi verte principalmente sulla strategia aziendale operata da Swisscom e, in particolare, sulla politica del personale praticata dall'azienda nel nostro Cantone e nel resto del Paese. Alle singole domande rispondo come segue.

- 1) *Il Consiglio di Stato è a conoscenza dell'evoluzione dei posti di lavoro Swisscom in Ticino negli ultimi 10 anni? Quanti posti dirigenziali esistono ancora in Ticino? Quanti sono andati persi per essere concentrati nella Svizzera tedesca o francese? Quanti collaboratori Swisscom (non esterni) sono ancora impiegati in Ticino? Quanti sono stati esternalizzati?*

Il Consiglio di Stato non è a conoscenza di dati pubblici dettagliati sugli organici di Swisscom in Ticino o sulle strategie aziendali relative alla gestione del personale, che evidentemente sono dati in possesso alla stessa Swisscom. Si tratta di scelte strategiche di un'azienda privata quotata in borsa – di cui la Confederazione detiene, per legge, la maggioranza delle azioni (ora al 51%) – e confrontata con logiche di mercato.

Si ricorda che le condizioni quadro per le attività di Swisscom sono disciplinate da diverse leggi federali, nello specifico dalla Legge sulle telecomunicazioni [LTC; RS 784.10], dalla Legge federale sull'organizzazione dell'azienda delle telecomunicazioni della Confederazione [Legge sull'azienda delle telecomunicazioni, LATC; RS 784.11] e dalla legislazione sulle società anonime in generale, senza dimenticare gli obiettivi strategici fissati ogni quattro anni dal Consiglio federale.

La gestione operativa di Swisscom spetta al Consiglio di amministrazione e alla Direzione. Il Consiglio federale riconosce l'autonomia imprenditoriale dell'azienda e si limita a indicare l'orientamento generale e a controllare ogni anno, in primavera, l'operato dell'impresa.

- 2) *Non ritiene il Consiglio di Stato di dover intervenire in difesa di questi posti di lavoro, visto che Swisscom continua ad annunciare tagli e riorganizzazioni, si preoccupa di fare pubblicità a tappeto in tutto in Ticino, mentre dovrebbe invece concentrarsi e offrire in tutte le Regioni posti di lavoro sia in termini di qualità che di quantità?*
- 3 *Non ritiene il Consiglio di Stato di dover prendere una posizione nei confronti dei vertici di Swisscom affinché rivedano questa politica di esternalizzazioni e licenziamenti volti al profitto a corto termine, che di fatto scaricano sulla collettività la responsabilità sociale e il futuro di collaboratori ultracinquantenni che restano senza lavoro dopo 20 o 30 anni di fedeltà all'azienda?*

Il Consiglio di Stato non è a conoscenza di piani specifici di riorganizzazione da parte di Swisscom che tocchino, in particolare e in maniera mirata, il Cantone Ticino. Anche l'interpellanza illustra in maniera generale il fenomeno senza però entrare in casi specifici e concreti.

Nel rispetto della governance e delle competenze sopra descritte, il Consiglio di Stato auspica che l'azienda agisca in maniera equilibrata, preservando l'occupazione e le migliori condizioni di lavoro nel nostro Cantone. Si tratta di due temi che rappresentano una priorità per il Consiglio di Stato.

Come ricordato nella precedente risposta, Swisscom deve rendere conto annualmente al Governo federale sul grado di raggiungimento degli obiettivi. Per il quadriennio 2018-2021, il Consiglio federale ha fissato quattro obiettivi²; all'obiettivo in materia di politica del personale possiamo leggere: «Il Consiglio federale si attende da Swisscom che:

- 3.1 *persegua una politica del personale socialmente responsabile e moderna e, nel quadro dei diritti di consultazione, la sviluppi ulteriormente con i partner sociali orientandosi alle esigenze future;*
- 3.2 *si presenti sul mercato come datore di lavoro attrattivo per poter disporre di personale competente con cui instaurare rapporti di collaborazione durevoli;*
- 3.3 *versi ai collaboratori salari corrispondenti agli standard di mercato e alle prestazioni fornite. Le quote variabili degli stipendi si basano su criteri stabiliti in precedenza e tengono conto dei risultati a lungo termine;*
- 3.4 *promuova e adegui alle esigenze future lo sviluppo professionale, la qualificazione e la competitività sul mercato del lavoro dei collaboratori mediante solide possibilità di formazione e perfezionamento».*

Nella sua seduta del 21 marzo scorso, il Consiglio federale ha approvato, all'attenzione delle Commissioni parlamentari di vigilanza, il Rapporto³ sul raggiungimento degli obiettivi strategici di Swisscom nell'esercizio 2017, ritenendo che essi in generale siano stati adempiuti. Per quanto riguarda nello specifico gli obiettivi in materia di personale, il Rapporto evidenzia come Swisscom applichi una politica moderna e sociale, intrattenendo un dialogo costruttivo con le parti sociali – con le quali è obbligata, secondo quanto previsto dalla LATC, a stipulare un contratto collettivo di lavoro – e puntando sul perfezionamento continuo dei propri collaboratori.

Lo stesso Rapporto riassuntivo evidenzia come, a livello nazionale, Swisscom abbia diminuito nel 2017 i propri effettivi di 684 posti di lavoro equivalenti al tempo pieno (ETP), corrispondenti al 3.7% del personale impiegato, ciò che dimostra una pressione sull'operatività dell'azienda dettata dalle esigenze di un mercato sempre più competitivo. Si tratta di dati che sicuramente si ripercuotono anche a livello cantonale.

² Obiettivi strategici del Consiglio federale per Swisscom SA 2018-2021.

³ Rapport succinct du Conseil fédéral sur la réalisation des objectifs stratégiques en 2017.

Occorre sottolineare come una pianificazione prospettica abbia permesso di assorbire i due terzi di questa riduzione tramite fluttuazioni naturali del personale, mentre cento posti di lavoro sono stati oggetto di un piano sociale. L'85% dei collaboratori coinvolti hanno trovato un impiego all'interno o all'esterno dell'azienda prima della fine delle misure previste dal piano sociale.

Nell'ambito di quest'ultimo, come evidenziato nel Rapporto di attività 2017, Swisscom è particolarmente attenta ai collaboratori più anziani toccati da un necessario adattamento del profilo professionale o da una soppressione d'impiego. Ciò avviene attraverso programmi d'occupazione specifici, come per esempio il pensionamento parziale progressivo o l'impiego a tempo determinato in ambiti di attività simili.

Per concludere, alla preoccupazione espressa dall'interpellante il Consiglio di Stato riserva tutta la sua attenzione, ma ricordo che per quanto concerne la dinamica cantonale non disponiamo di dati specifici, pur sapendo che le diminuzioni nazionali di personale hanno toccato anche il Ticino.

GHISOLFI N. - Sono parzialmente soddisfatta. Auspico che si possa pretendere maggiore trasparenza da parte dell'azienda nella comunicazione dei dati citati per permettere alle autorità politiche di adottare le eventuali misure conseguenti.

Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

11. ELEZIONE DI UN PROCURATORE PUBBLICO

Rapporto del 16 maggio 2018

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di un procuratore pubblico.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Vi comunico che il candidato Pablo Fäh ha ritirato la sua candidatura al concorso. Invito a distribuire le schede.

Primo scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite:	86
Schede rientrate:	86

Risultato:

Schede bianche:	3
Schede nulle:	0
Luraschi Claudio	60
Luzzi Cinzia	6
Pagliuca Maurizio	6
Vezzoni Letizia	11

Il signor Claudio Luraschi è pertanto eletto procuratore pubblico per il periodo dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2020.

12. RICHIESTA DI UN CREDITO D'INVESTIMENTO DI FR. 813'000.-- QUALE CONTRIBUTO ALLA FONDAZIONE DIAMANTE PER LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO EDIFICIO A GUDO NECESSARIO AL LABORATORIO IL FRUTTETO

Messaggio del 20 dicembre 2017 n. 7477

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DENTI F., RELATORE - Desidero ricordare chi è il beneficiario del credito che ci apprestiamo a votare e come sarà utilizzata tale somma. Il credito d'investimento di oltre 800 mila franchi è stanziato a favore della Fondazione Diamante, uno dei tanti fiori all'occhiello della società civile, costituita quarant'anni or sono su iniziativa dell'Associazione ticinese di genitori e di amici dei bambini bisognosi di educazione speciale (ATGABBES) e della Federazione svizzera delle associazioni di famiglie di ragazzi mentalmente insufficienti (FSAFRMI). La Fondazione Diamante si occupa di valorizzare il ruolo delle persone disabili offrendo strutture e sostegno socioeducativo. Dispone attualmente in Ticino di tredici laboratori protetti e di quattro strutture con foyer e appartamenti protetti che occupano 416 persone disabili. In Ticino vi sono circa ottanta strutture che operano in questo ambito e fanno capo a una ventina di enti.

Queste cifre importanti testimoniano lo sviluppo che vi è stato nell'ambito del sostegno e dell'accompagnamento degli invalidi, dopo l'approvazione della Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi [RL 6.4.7.1], approvata dal Gran Consiglio nel 1979, anno in cui le strutture esistenti mettevano a disposizione poco meno di un centinaio di posti di lavoro; oggi questi ultimi sono quasi 1600.

Con la richiesta di un credito di investimento di 813 mila franchi la Fondazione Diamante procederà alla costruzione di un nuovo edificio a Gudo necessario al laboratorio il Frutteto. Con questo intervento essa metterà a disposizione posti di lavoro per le persone invalide, migliorando costantemente sia le condizioni di lavoro sia il sostegno socioeducativo mirato a queste persone meno fortunate di noi.

Il messaggio descrive in modo dettagliato la struttura dei costi desumibile dal progetto definitivo presentato con istanza di sussidio il 6 ottobre 2016, con un costo sussidiabile pari a 1'162'000 franchi su un totale di costi di 1'387'044 franchi.

La Commissione ha anche preso atto della convenzione sottoscritta fra lo Stato e la Fondazione Diamante nel 2017 e si è chiesta come mai sono stati necessari più di cinque

mesi per la preparazione del messaggio governativo.

Fatta questa considerazione finale la Commissione della gestione e delle finanze vi invita a sostenere il credito ringraziando la Fondazione Diamante per l'attività che svolge sul nostro territorio e per i nostri invalidi.

SEITZ G. - Mi sembra quasi un sogno vedere un simile messaggio quando un pezzo della mia vita è legato al Canvetto Luganese, dove abbiamo festeggiato i quarant'anni della Fondazione Diamante, luogo salvato da una grande speculazione finanziaria coinvolgente il quartiere di Mulino Nuovo. La Fondazione ha sviluppato un nuovo approccio al tema della disabilità grazie soprattutto a Mario Ferrari, già deputato, all'indimenticabile Giovanni Canzani e ad Angelo Paparelli. Mai avremmo pensato a uno sviluppo del genere. Sostengo il credito con un senso di sensibilità ringraziando il Cantone che finanzia un'istituzione meritevole alla quale abbiamo dedicato un po' della nostra vita.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità degli 84 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 81 voti favorevoli e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Brivio N. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Denti F. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Frapolli G. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astengono:

Ferrari C. - Pamini P. - Ramsauer P.

13. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 10 APRILE 2017 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GABRIELE PINOJA E COFIRMATARI PER LA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ATTUAZIONE DELL'IP "PRIMA I NOSTRI!" - IMPRESE NEOCOSTITUITE CHE SERVONO GLI INTERESSI ECONOMICI DEL CANTONE

Messaggio dell'11 luglio 2017 n 7358

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si chiede al Parlamento di dare seguito all'iniziativa trasmettendola al Consiglio di Stato per l'elaborazione del progetto.

È aperta la discussione.

PINOJA G. - Finalmente affrontiamo oggi l'ultimo atto parlamentare ancora in sospenso della interessante saga dell'iniziativa popolare "Prima i nostri!"⁴. A dire la verità non avrei mai pensato di trovare una così forte opposizione a questa iniziativa generica: è semplice, lineare, attuabile, simile all'articolo 65a della Legge tributaria [LT; RL 10.2.1.1.] che interessa le aziende innovative ma il cui effetto è limitato solo alle persone giuridiche.

Nel rapporto di maggioranza, un copia-incolla del messaggio, non ho trovato nessuna motivazione pertinente, o meglio, giuridicamente valida, che possa bloccare quanto richiesto con l'iniziativa in discussione. Tramite quest'ultima si chiede semplicemente di favorire le aziende neocostituite, che hanno alle loro dipendenze almeno l'80% di personale residente in Svizzera con un salario minimo di 4'000 franchi mensili. Da mesi si discute sul salario minimo o, meglio, dignitoso, ma non si trova un accordo. Con questa iniziativa proponiamo, tra l'altro, un minimo salariale quantomeno dignitoso che dovrebbe trovare consenso nei contrari alle recenti proposte del Governo, ma pare che non sia così: addirittura la loro portavoce si oppone.

Quest'iniziativa poteva di fatto essere un elemento di concreta collaborazione con il Consiglio di Stato al fine di trovare e affinare la soluzione migliore, con due obiettivi sostanziali: in primo luogo, impiegare prevalentemente manodopera indigena e, in secondo luogo, dare un salario dignitoso. Il vantaggio per le aziende coinvolte sarebbe uno sgravio fiscale di un terzo, per una durata massima di dieci anni, come la legge lo permette e sarà spiegato dal collega Pamini più nel dettaglio. Il Governo si oppone a questa proposta, addirittura senza entrare in materia, visto che è un'iniziativa generica e, ancora una volta, batte la fiacca. È disarmante constatare la mancanza di progettualità e di dinamismo nell'elaborazione di proposte atte a favorire i lavoratori e l'economia. Il

⁴ [Iniziativa popolare IP122](#): "Prima i nostri!", primo proponente: Pinoja Gabriele, 25.04.2014.

Consiglio di Stato boccia quest'iniziativa ipotizzando che il criterio per le agevolazioni sia troppo ampio, che rischierebbe di violare la Costituzione federale della Confederazione svizzera dando agevolazioni fiscali ingiustificate. Ma mi chiedo se stiamo scherzando, visto che sono proprio gli articoli 5 e 23 della Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni [LAID; RS 642.14] a determinare che la nostra proposta è possibile.

Le finanze del Cantone vanno meglio, anche grazie alle sopravvenienze fiscali e alla Banca nazionale, ma ciò non significa dover mantenere un atteggiamento debole e remissivo in eterno. Con la "manovretta" fiscale-sociale, che si è salvata per il rotto della cuffia, si è fatto un mezzo pasticcio di pseudo concordanza, che non accontentava nessuno. Visto lo stato delle finanze si poteva invece intervenire molto meglio con misure sociali serie e con sgravi fiscali ponderati, senza attendere sempre le decisioni della Berna federale. Invece no, paura e terrore degli oppositori, maggiormente della sinistra, e così non si è ancora fatto nulla. UDC e Area liberale hanno recentemente proposto un necessario e interessante insieme di misure fiscali. Spero che il Governo possa chinarsi al più presto sulle stesse senza remore e incertezze. Siamo stufi di attendere soluzioni federali per sistemare il nostro Cantone. L'unico partito contrario agli sgravi è il partito delle tasse, la sinistra, che invoca sempre e solo più risorse da spendere nella socialità, che è di buon livello in Ticino, finanziata proprio dalle entrate fiscali, le quali devono essere garantite e blindate anche per il futuro. Per partito preso ci si oppone anche quando l'obiettivo è estremamente nobile: 4'000 franchi al mese e 80% di residenti quali dipendenti per le ditte neocostituite. Dire di no a questo atto parlamentare significa rinunciare a introdurre una nuova misura atta a sostenere l'economia, il salario dei dipendenti e i posti di lavoro a favore di residenti. Tutte le altre motivazioni addotte non sono che pretesti per bocciarlo, mascherando l'abitudine di voler respingere ogni e qualsiasi modifica a livello fiscale, soprattutto quando è proposta dalla destra. Mi sorprende vedere, sul rapporto di maggioranza, le firme dei colleghi leghisti, i quali, mi sembra, sono sempre stati vicini ai temi degli sgravi fiscali, del sostegno economico e dei salari dignitosi: spero che non tutti i deputati di quel movimento condividano la posizione dei loro commissari.

A coloro che credono nello sviluppo economico nel nostro Cantone, favorendo soprattutto anche i lavoratori residenti, chiedo di sostenere quest'iniziativa votando il rapporto del collega Pamini.

GHISLETTA R., SOSTITUTO RELATORE DI MAGGIORANZA - Intervengo in sostituzione della collega Kandemir Bordoli che ha redatto il rapporto della maggioranza della Commissione speciale tributaria che invita a respingere l'iniziativa parlamentare in esame, tramite la quale si vorrebbe applicare uno sconto, per la durata di dieci anni, a tutte le persone giuridiche neocostituite che impiegano almeno l'80% di residenti e che garantiscono 4'000 franchi lordi di salario per tredici mensilità a tutti i propri dipendenti. Chiaro è l'intento dell'iniziativa parlamentare e chiaro è anche l'intervento del collega Pinoja. Peraltro osservo a titolo personale che il primo ente che non beneficerebbe degli sconti dell'iniziativa è il Cantone Ticino, ammesso che fosse tenuto a pagare imposte, in quanto applica un salario minimo di 43 mila franchi, come deciso da questo Parlamento all'inizio del 2017.

L'approfondimento effettuato dalla Commissione ha portato alla conclusione che il diritto superiore rende inapplicabile l'iniziativa; come indica il messaggio del Consiglio di Stato, il diritto federale applicabile alla materia oggetto dell'iniziativa ci impedisce di accogliere uno sconto fiscale ad ampio raggio come quello proposto, che di fatto si applicherebbe a tutte

le persone giuridiche perché sarebbe facile trovare escamotages per ricostituire neoaziende a partire dalle persone giuridiche esistenti. Una simile proposta potrebbe essere applicata unicamente nel caso in cui fossimo in presenza di imprese innovative che si insediano in Ticino in virtù dell'art. 65a della LT, secondo il quale *«restano riservate le agevolazioni fiscali previste dalla Legge cantonale sull'innovazione economica e del relativo regolamento di applicazione»*.

In effetti, nella Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 11.3.3.1] del 2015, l'art. 11 prevede che *«¹Il Cantone può concedere alle nuove aziende agevolazioni per le imposte cantonali sull'utile e sul capitale, di regola per un massimo di 5 anni, e fino all'esonero completo. In casi eccezionali, l'agevolazione può estendersi per un periodo massimo di 10 anni. Un cambiamento essenziale dell'attività aziendale può essere equiparato alla costituzione di una nuova azienda. [...] ³Il Comune può concedere alle aziende agevolazioni per le imposte comunali, previa autorizzazione del Consiglio di Stato»*. L'art. 6 della medesima legge prescrive che *«²Il Consiglio di Stato fissa mediante decreto esecutivo le soglie salariali e le relative percentuali minime come pure altri criteri che autorizzano l'entrata in materia sulle richieste [...]»*.

Il Consiglio di Stato ha emanato due decreti esecutivi il 17 febbraio 2016; il primo è il Decreto esecutivo concernente i criteri d'occupazione residente [RL 11.3.3.1.3] che stabilisce, come percentuale minima di personale residente, il 60% dei dipendenti delle aziende innovative che aspirano a questi sconti di imposta – con l'eccezione per l'industria, dove questa percentuale minima di lavoratori residenti deve essere pari almeno al 30% – e, inoltre, che il beneficiario del sostegno fiscale deve garantire il rispetto continuativo del criterio per i dieci anni. Il secondo è il Decreto esecutivo concernente i criteri salariali [RL 11.3.3.1.2] che indica quali sono i criteri salariali e fissa come obbligo che almeno il 60% dei lavoratori percepisca un salario minimo lordo superiore a 4'000 franchi per dodici mensilità (quindi 48 mila franchi annui); anche in questo caso deve essere garantito il rispetto continuativo della soglia della percentuale per dieci anni. Pertanto, se si volesse intervenire su questi criteri ed estenderli a quelli dell'iniziativa – 80% di residenti e 52 mila franchi annui – bisognerebbe semmai farlo nel contesto della LInn e non nel contesto della LT proprio perché quest'ultima rinvia alla prima, che prevede la possibilità di uno sconto fiscale mirato ad aziende innovative del settore terziario avanzato e del settore industriale.

Per questi motivi la Commissione invita il Parlamento a respingere l'iniziativa e trovo che il ragionamento della Commissione abbia una logica. Se si volesse estendere i criteri come propone il collega Pinoja bisognerebbe presentare un'iniziativa parlamentare per la modifica della LInn; inoltre, probabilmente, se si volesse estendere questi criteri proposti dall'iniziativista non solo alle aziende innovative bisognerebbe prendere altre misure a livello di leggi, sia cantonali sia, soprattutto, federali, tramite un'iniziativa cantonale. Non si tratta di una questione di volontà, bensì di valutazione degli strumenti idonei per raggiungere questi lodevoli intenti dell'iniziativa, che però devono essere introdotti nelle leggi e nei livelli adeguati. La Commissione ha semplicemente constatato che non è possibile incanalare queste proposte all'interno della LT.

In conclusione chiedo al Parlamento di accogliere il rapporto di maggioranza che invita, per i motivi spiegati, a respingere l'iniziativa.

PAMINI P., RELATORE DI MINORANZA - Vi è una cosa che trovo insopportabile, non solo in quest'aula ma in generale: è quando si inizia a costruire una linea argomentativa innalzando una cortina fumogena e coscientemente si mischiano argomenti che non

stanno in piedi. Anche nei lavori commissionali abbiamo tutti un grande rispetto delle persone e delle opinioni politiche differenti però mi sembra il minimo che, quando si costruisce un'argomentazione, lo si faccia anche nel rispetto delle norme della logica e dei principi del diritto. Mi spiace contraddire il sostituto relatore di maggioranza, ma quanto egli ha detto non sta in piedi, come abbiamo già argomentato nel rapporto di minoranza.

In questo momento non sto ancora difendendo la nostra posizione politica, bensì desidero fare una chiarezza tecnica. La LAID – una legge federale che mette il corsetto anche alle leggi tributarie cantonali – prevede agli articoli 5 e 23 due misure rilevanti, una per le persone fisiche e l'altra per le persone giuridiche. Tramite questi articoli il diritto federale permette ai Cantoni di introdurre privilegi fiscali *«per le aziende neocostituite che servono gli interessi economici del Cantone»* (art. 5). Ogni Cantone declina a proprio modo gli interessi economici che vuole promuovere e il Ticino, nel quadro dei lavori della LInn, ha deciso d'interpretare questi interessi economici nell'ambito del carattere innovativo delle aziende, tanto è vero che questo disposto della LAID è inserito, nella nostra legislazione cantonale, non nella LT ma nella LInn e la LT fa riferimento a quest'ultima.

Tra l'altro faccio osservare che anche il modo nel quale in Ticino promoviamo l'innovazione è parziale e lede la parità di trattamento fiscale, indipendentemente dalla forma giuridica dell'impresa perché non vi è purtroppo promozione economica per le società di persona: se vi sono società anonime, società a garanzia limitata o cooperative che soddisfano i criteri della LInn allora possono essere aiutate e potrebbero ottenere i "tax holiday" fino a dieci anni, mentre una società di persona – quindi una società in nome collettivo o in accomandita semplice oppure una ditta individuale – che soddisfa gli stessi criteri non può appellarsi a questi aiuti: si tratta di una manchevolezza della nostra promozione economica.

Però, come detto, il Cantone promuove le aziende innovative mentre il diritto federale si riferisce a interessi economici e, come scrivo nel mio rapporto, la domanda da porsi risulta essere: non vi è spazio per promuovere altri tipi di interessi economici in Ticino? In altri termini, la proposta avanzata con l'iniziativa generica di Gabriele Pinoja e cofirmatari, appartenenti alla maggior parte degli altri gruppi parlamentari, rientra tra i possibili interessi economici del Cantone? Per rispondere a questa domanda nel rapporto di minoranza riprendo la Costituzione cantonale che, in particolare, all'art. 4 cpv. 1 prescrive che *«il Cantone [...] promuove [...] il benessere economico [...]»* e all'art. 14 cpv. 1 elenca una serie di fattispecie che sembrano estremamente allineate all'iniziativa generica del collega Pinoja. Pertanto, il collega Ghisletta, quando sostiene che bisognerebbe modificare la LAID e che l'iniziativa non va bene, commette, forse in buona fede, un grave errore tecnico – non di tipo politico perché è comprensibile che dalla sua area arrivi questa posizione – vale a dire che non è vero che la proposta non sia fattibile.

Ora, vi è la grossa questione, sollevata anche in Commissione, del comportamento elusivo, ossia il fatto che il diritto federale permette di sgravare solo le nuove imprese e non quelle esistenti e, quindi, una ditta esistente potrebbe aprire una società gemella che occuperebbe personale svizzero e godrebbe così del beneficio fiscale. Questa considerazione non è priva di fondamento, lo riconosco, ma non è neppure priva di fondamento la critica secondo la quale quando si fa strutturazione fiscale vi è sempre il rischio di un comportamento elusivo. Pertanto, non è il maggioranza ad aver scoperto il concetto del rischio di elusione fiscale, tanto è vero che vi è giurisprudenza continua del Tribunale federale su questo tema. L'elusione è descritta dalla giurisprudenza quando vi è la presenza contestuale di tre argomenti: si sceglie di strutturare la fattispecie in un modo anomalo; la strutturazione ha solo lo scopo di risparmiare imposte; effettivamente si risparmiano le imposte. Per cui il fisco già oggi ha a disposizione tutto l'arsenale

necessario per andare a combattere eventuali strutturazioni prettamente elusive. Non nascondo che vi è questo rischio ma non è una novità; inoltre, il rischio esiste anche per le società che fanno innovazione perché una ditta esistente può tranquillamente costituire il suo spinn-off che fa innovazione ed effettivamente godere dei vantaggi fiscali previsti dalla legge.

Concludo con un'ultima osservazione. Lo strumento scelto da Gabriele Pinoja e cofirmatari è quello dell'iniziativa parlamentare generica, per quanto dettagliata sia, il che significa che il Governo, nel caso oggi dovessimo decidere di dare seguito alla proposta, avrebbe ancora tutta la latitudine d'azione per andare a declinare questa proposta come meglio crede. Quindi è vero che, da una parte, si propone di dare uno sgravio fiscale nella misura di un terzo dell'imposta sull'utile per le aziende aventi almeno l'80% di dipendenti residenti in Svizzera che guadagnino almeno 4'000 franchi lordi al mese per tredici mensilità; dall'altra, però, da un punto di vista formale, l'iniziativa è generica e quindi è una proposta che non deve per forza essere implementata alla lettera dal Governo. Per contro, se voi oggi deciderete di affondare quest'iniziativa generica darete un chiarissimo segnale di un nict categorico all'entrata in materia e alla possibilità di studiare una proposta che vada nella direzione dell'atto parlamentare che, ripeto, dal punto di vista formale è legale e allineato sia con il diritto federale che con la Carta fondamentale del nostro Cantone.

Pertanto vi invito a ripensare la vostra posizione e a sostenere il rapporto di minoranza ben coscienti che il Governo avrebbe un grandissimo margine di manovra, come spiegato in precedenza.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Finalmente trattiamo quest'iniziativa parlamentare visto che è stata procrastinata a più riprese. Essa propone una modifica della LT affinché l'imposta sulle società neocostituite di persone e di capitali sia decurtata di un terzo per una durata di dieci anni, a condizione che l'80% dei dipendenti risiedano in Svizzera e che almeno l'80% dei dipendenti percepisca un salario mensile lordo superiore a 4'000 franchi per tredici mensilità. Evidentemente sulla carta potremmo essere tutti d'accordo, però divergiamo su una serie di argomenti giuridici abbastanza importanti.

Per l'ennesima volta parliamo del fatto che in campo tributario i Cantoni hanno un certo margine di manovra, in particolare proprio sulle agevolazioni fiscali; però, si deve ricordare che questi margini possono sussistere quando sono giustificati e sostenuti dalla Costituzione. La questione, come specificato dal relatore di maggioranza, potrebbe essere ritenuta squisitamente giuridica; da una parte, la LAID fornisce ai Cantoni la possibilità di concedere sgravi di imposta soltanto ad aziende neocostituite che servono gli interessi economici del Cantone mentre, dall'altra, l'iniziativa propone di estendere l'agevolazione fiscale a tutte le aziende neocostituite; quindi l'iniziativa chiede un incentivo generalizzato a tutte le aziende neocostituite: questo, per farla breve, risulta contrario al diritto federale. Potrei terminare qui l'intervento, ma ritengo importante fare alcune osservazioni.

Visto che siamo in una fase di grandi cambiamenti in ambito fiscale, sia a livello internazionale sia a livello nazionale, anche in Commissione speciale tributaria sentiamo, inevitabilmente, il leitmotiv di questo tema e non possiamo fare finta che non stia avvenendo qualcosa globalmente; non a caso negli ultimi due anni gran parte delle proposte giunte in Commissione sono state sacrificate sull'altare di riforme fiscali più importanti, tra le quali una recentemente portata in Gran Consiglio e approvata di misura dalla popolazione ticinese. Sappiamo che a livello federale è in discussione una nuova

riforma, il Progetto fiscale 17 (PF 17)⁵. Mi pare importante fare riferimento a quanto sta avvenendo a livello federale, poiché il rischio è che, altrimenti, tutto il Ticino ne esca con le ossa rotte.

Ricordo anche che questa tipologia di sostegno alle aziende è stata voluta dalla Riforma cantonale fiscale e sociale⁶, diretta alle società start-up. Anche nel nostro Parlamento vi è stata una chiara volontà di sostenere, tramite la LInn, la creazione di società start-up e innovative e si è anche andati oltre introducendo criteri minimi di occupazione residente e di salari minimi, in linea con la richiesta di questa iniziativa. Nulla di nuovo quindi. Fatte queste considerazioni, il mio gruppo sosterrà il rapporto di maggioranza.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - A nome della maggioranza del mio gruppo porto l'adesione al rapporto di minoranza. Mi dispiace molto che, ancora una volta, siamo confrontati con un rapporto di maggioranza che respinge una proposta della Commissione speciale incaricata di trasferire in atti legislativi puntuali la volontà popolare espressa in particolare nella modifica dell'art. 14 della Costituzione al capitolo "Obiettivi sociali", vale a dire la preferenza ai residenti, la lotta all'effetto sostituzione e la lotta al dumping salariale: obiettivi sociali voluti e votati dal popolo il 25 settembre 2016 tramite l'approvazione dell'iniziativa "Prima i nostri!".

In merito all'iniziativa in discussione, il Consiglio di Stato sostiene nel messaggio che il criterio proposto dagli iniziativaisti sia potenzialmente troppo ampio: mi piacerebbe sapere quante imprese avrebbero soddisfatto tale criterio nell'ultimo anno; sono davvero così tante le aziende neocostituite nelle quali almeno l'80% dei dipendenti risiede in Svizzera e almeno l'80% dei dipendenti percepisce un salario superiore ai 4'000 franchi? Se così fosse sarebbe una bella notizia. Se davvero le società fossero così numerose da rendere troppo frequenti e perciò ingiustificate e ingiustificabili le agevolazioni fiscali, va ricordato che l'iniziativa stessa dice che il Consiglio di Stato e la Commissione preposta dovranno valutare un'eventuale limitazione del numero dei dipendenti necessari per accedere agli sgravi in modo da restringere il campo di applicazione. Se si teme il fiorire di aziende con un solo dipendente residente in Svizzera che guadagna 4'000 franchi allo scopo di beneficiare dello sconto sulle imposte basterà fissare un numero minimo di dipendenti, come suggerisce l'iniziativa.

Quanto ai pericoli paventati dal Consiglio di Stato e ripresi dal rapporto di maggioranza di costituzioni di società o di cambiamenti essenziali dell'attività aziendale fatti ad hoc, puramente e unicamente per approfittare del vantaggio fiscale, come ha spiegato il collega Pamini, l'Amministrazione cantonale e il fisco dispongono già oggi degli strumenti per contrastare tali indebite strategie. Anche noi siamo convinti di ciò. Il Governo ritiene che il criterio proposto dagli iniziativaisti sia potenzialmente troppo ampio; in realtà, semmai, è vero l'opposto: è il Consiglio di Stato che ha una visione degli interessi economici del Cantone decisamente troppo ristretta, tanto da limitarla alla sola innovazione economica. Secondo il diritto federale le imprese neocostituite possono beneficiare di un'agevolazione fiscale unicamente se «*servono gli interessi economici del Cantone*» (art. 5 e 23 della LAID). Nessuno nega che l'innovazione economica possa rientrare e che, di fatto, rientri nei criteri che servono gli interessi economici del Cantone, ma da nessuna parte a livello federale risulta scritto che debba essere l'unico criterio.

⁵ [Messaggio](#): legge federale sul Progetto fiscale 17 (PF17), 21.03.2018.

⁶ [Messaggio n. 7417](#): Riforma cantonale fiscale e sociale, 15.09.2017.

Per sfizio ho fatto una ricerca su Google con le parole "politique fiscale pour les intérêts économiques du Canton" e il primo risultato trovato riguarda il Cantone Ginevra e, più precisamente, un documento dell'Amministrazione fiscale cantonale del maggio 2017 intitolato "Sgravi fiscali a favore delle imprese"⁷ di cui leggo il capitolo "Interesse economico del Cantone": *«l'impresa neocostituita può beneficiare di uno sgravio fiscale unicamente se "serve gli interessi economici del Cantone" [è il rinvio alla norma federale]. Spetta al Consiglio di Stato [ginevrino] stabilire se questa condizione è adempiuta tenendo conto, nel quadro di una politica generale di sviluppo economico, in particolare dei fattori seguenti: la diversificazione del tessuto economico del Cantone; la creazione di nuovi posti di lavoro o il mantenimento degli impieghi esistenti se si tratta di imprese in fase di ristrutturazione; la formazione e in particolare la creazione di posti di apprendistato; l'innovazione; lo sviluppo sostenibile; la collaborazione con istituzioni di interesse pubblico; il rispetto di convenzioni collettive di lavoro o, in mancanza, delle condizioni d'uso nella regione; l'ammontare degli investimenti nel Cantone»*. Per il Cantone Ginevra vi sono quindi criteri ulteriori, rispetto all'innovazione, che rientrano nell'interesse economico del Cantone in adempimento del diritto superiore. Tutti criteri valutati nel quadro di una politica generale di sviluppo economico. Non vorrei che fosse proprio questa cornice, quella della politica generale di sviluppo economico, a essere troppo stretta a livello ticinese. Non vi è alcun dubbio che aziende socialmente responsabili servono gli interessi economici del Ticino assumendo almeno l'80% di residenti in Svizzera e pagando salari minimi di 4'000 franchi almeno per l'80% dei dipendenti. Quanto propone l'iniziativa è in linea non solo con la legge federale ma anche con la nostra Costituzione cantonale – che al cpv. 1 dell'art. 4 stabilisce che il Cantone promuove il benessere economico – e con gli obiettivi sociali enunciati nell'art. 14. La LInn non deve essere un freno all'adozione di misure come quella proposta che vanno nella direzione di favorire l'interesse economico del Cantone. La LInn e la LT possono essere modificate: una volta di più non limitiamoci allo status quo. Assieme alla maggioranza del mio gruppo voterò contro il rapporto di maggioranza e invito tutte e tutti coloro che vogliono vedere gli sgravi fiscali andare ad aziende socialmente responsabili a fare altrettanto.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Il mio sarà un intervento prettamente politico e non tecnico, perché il collega Pamini l'ha già fatto e tecnicamente viaggia su altre galassie mentre mi limiterò ad andare coi pattini sul Piano di Magadino. Il collega Pinoja ha detto tutto quanto occorreva dire essendo stato membro della Commissione speciale dedicata all'applicazione dell'iniziativa "Prima i nostri!". Quest'iniziativa non è nata per capricci o per altri motivi ma trova l'origine principale, condivisa dai molti atti presentati e in gran parte bocciati dal Parlamento, nel voto del 25 settembre 2016 quando i cittadini ticinesi hanno approvato l'iniziativa "Prima i nostri!", esprimendo una volontà molto chiara. Il 5 dicembre 2017⁸ dal Parlamento federale è giunta la garanzia federale alla nostra Costituzione riveduta, per cui non vi sono più dubbi che quanto votato dal popolo abbia base legale e legittimità.

In Italia, proprio ieri, abbiamo visto cosa succede quando la Costituzione è bistrattata e ognuno dà la sua interpretazione; penso che in Ticino, da un po' di tempo, pur non arrivando alla gravità del caso italiano, non si ubbidisca alla Carta fondamentale, la

⁷ [Information n. 1/2017](#): Allègements fiscaux en faveur des entreprises, 12.05.2017.

⁸ [Messaggio](#): Conferimento della garanzia federale alle Costituzioni rivedute dei Cantoni di Turgovia, Ticino, Vallese e Ginevra, 16.08.2017.

Costituzione, che contiene quello che i cittadini hanno voluto. Il Parlamento si è permesso, nel mese di febbraio di quest'anno, di bocciare, con 44 voti contro 32, l'iniziativa parlamentare del 10 aprile 2017 presentata nella forma generica da Gabriele Pinoja per la Commissione speciale per l'*Attuazione dell'iniziativa popolare "Prima i nostri!" per la modifica della Legge di applicazione della preferenza indigena*, che si inseriva in una serie di proposte tendenti ad applicare il principio voluto dal popolo.

Ora, come ben sapete, si presentano iniziative nella forma generica proprio per dare un margine di manovra all'autorità che le deve applicare, affinché possa interpretare al meglio la richiesta di adozione di un provvedimento adeguandolo al diritto, alla fiscalità e rendendolo attuabile. Nella fattispecie questo lavoro non è stato assolutamente fatto: lo si vede, lo si sente e lo si legge con un'arrampicata sui vetri, sui quali sentiamo oggi il rumore delle unghie, pur di non approvare quanto proposto.

Il collega Passalia ha detto bene che non possiamo fare finta che fuori da quest'aula non stia succedendo nulla; ma lo inviterei ad andare fino in fondo a questo ragionamento proprio perché sta avvenendo qualcosa e quindi bisogna agire, qui, anziché stare immobili, inattivi e subire. Quanto proposto è una fra le misure per non subire quanto sta avvenendo attorno a noi.

Dobbiamo entrare nel merito politico e fare i distinguo di quanto è giusto, equo o non equo, perché oggi le aziende cosiddette innovative sono avvantaggiate mentre le aziende della "old economy" – gli artigiani, gli industriali che producono materiali non innovativi ma che danno lavoro a decine di migliaia di lavoratori – non beneficiano di niente: qualcuno potrebbe ricorrere in merito alla costituzionalità del diritto federale quando si fanno queste distinzioni. Il termine "impresa innovativa" dice tutto e dice niente. Vent'anni fa era innovativa l'impresa che passava dalla macchina per scrivere al computer, ricevendo pure i sussidi, purtroppo. Ma cosa è l'innovazione? È un termine che non dice un bel niente. Nessuno dice cosa sia l'innovazione. Inoltre, fortunatamente, l'economia mondiale non vive solo di innovazione e, in ogni modo, l'innovazione impiega parecchio prima di produrre ricchezza, senza considerare il tasso di mortalità delle imprese innovative. È un po' un mito che l'economia stia in piedi grazie a queste imprese, anche se è certo che sono necessarie perché costituiscono un ricambio importante. Però lo zoccolo duro dell'economia ticinese non è certamente rappresentato dalle imprese innovative bensì è quello che vive ancora di buoni posti di lavoro che ognuno di noi riesce a intuire col buon senso, senza dover studiare a Oxford o a Boston. Per cui già da questo profilo vi sarebbe una grossa discrepanza di trattamento.

In aggiunta a questi aspetti, mi chiedo come si possa giustificare che i posti di lavoro, i salari adeguati e la pace del lavoro non rientrino nell'interesse economico del Cantone? Perché sono queste le parole! Qualcuno si batterà davanti a un Tribunale se vuol fare valere queste cose, visto che il risultato della votazione che faremo alla fine di questo dibattito è scontato.

Dispiace ancora una volta constatare la rigidità, l'assenza di volontà e, soprattutto, l'insistenza nel non volere fare la differenza tra chi vive di qua dal confine e chi vive al di là di esso, facendo finta che abbiamo tutti lo stesso potere di acquisto, che siamo tutti soggetti alle stesse leggi e che abbiamo la stessa facilità per operare economicamente e, inoltre, che il mondo ci chiede cosa vogliamo.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - I termini dell'iniziativa sono già stati illustrati in più interventi. Il Consiglio di Stato ritiene l'iniziativa in oggetto, così come proposta, problematica sia dal profilo giuridico – tornerò

su questo aspetto, sul quale si è dibattuto a lungo, sulla base soprattutto di quanto i servizi della Divisione delle contribuzioni del mio Dipartimento mi hanno fatto pervenire – sia dal profilo finanziario e politico.

Dal profilo giuridico gli articoli e le basi legali sono comuni a iniziativaisti e Governo: alla fattispecie si applicano infatti la Costituzione federale e la LAID, che pongono limiti: il Consiglio di Stato non vede però il livello federale come qualcosa che impone, bensì esso, semplicemente, fornisce il quadro all'interno del quale i Cantoni possono muoversi. Gli articoli principali sono due, come ha ricordato il deputato Pamini: l'art. 5 e l'art. 23 cpv. 3 LAID, nei quali sono definiti i margini di manovra che possiedono i Cantoni in via legislativa per operare sgravi d'imposta a favore delle imprese. Se, di conseguenza, la base legale è comune, le conclusioni alle quali arrivano i servizi della Divisione delle contribuzioni sono diverse rispetto a quelle presentate dal deputato Pamini. Vi illustro brevemente queste considerazioni. Gli sgravi devono essere orientati alle imprese neocostituite o che sono oggetto di un cambiamento essenziale di attività aziendale e che servono gli interessi economici del Cantone: dal tenore di questa disposizione appare chiara la volontà del legislatore federale di voler limitare, sulla base di criteri economici oggettivi, la concessione dell'agevolazione fiscale alle sole imprese neocostituite che servono gli interessi economici di un Cantone. In Ticino questo spazio di manovra è stato recepito nella LInn, nella quale è presente la definizione di "Agevolazioni fiscali cantonali e comunali" così come quella di "Imprese neocostituite che servono gli interessi economici del Cantone". I criteri economici individuati a suo tempo e tuttora applicabili sono stati limitati alle imprese che operano in un contesto innovativo e l'innovazione funge oggi da unico criterio di valutazione delle imprese per avere accesso alle agevolazioni fiscali che, negli ultimi anni, si sono limitate a pochissimi casi. Ricordo anche che proprio questo Parlamento, nell'ambito della LInn, ha inserito parametri più restrittivi che coinvolgono il mercato del lavoro in termini soprattutto di percentuali di residenti attivi nell'azienda e di salario minimo corrisposto. In questo senso, aspetti presenti nell'iniziativa sono stati inseriti, per lo meno come indirizzo, nella LInn che a sua volta si aggancia agli sgravi per i motivi che ho detto in precedenza. Da notare, a tal proposito, che anche nell'ambito della Riforma cantonale fiscale e sociale, approvata dal Parlamento, è stato inserito un pacchetto destinato proprio alle aziende che sono chiamate start-up; si tratta quindi di investimenti riferiti a questa tipologia di aziende neocostituite rispondenti a precisi criteri.

Per quanto concerne l'iniziativa, un criterio di applicazione troppo ampio, così come proposto, appare a giudizio dei miei servizi contrario al diritto federale superiore, in quanto incorre nel rischio di violare il divieto costituzionale di agevolazioni fiscali ingiustificate. Non voglio entrare in una diatriba di natura giuridica poiché si tratta di punti di vista tecnici che, eventualmente, potranno essere discussi in separata sede, anche in maniera informale. Va inoltre rilevato che, sebbene con parametri di concessione (salari e residenza dei dipendenti) restrittivi, un'agevolazione fiscale a tutte le aziende neocostituite, siano esse società di capitali o di persone, comporterebbe importanti ripercussioni in termini di gettito fiscale. Dico questo non tanto per un semplice motivo di natura finanziaria ma, come ha ben ricordato il deputato Passalia così come lo hanno fatto i deputati Pinoja e Morisoli nei loro interventi, il contesto fiscale sta cambiando in maniera rapida. Infatti, quando abbiamo presentato il primo pacchetto della Riforma cantonale fiscale e sociale, che è stato sottoposto a votazione popolare, abbiamo detto che vi sarebbe stato un percorso di riforma fiscale da realizzare e che la seconda tappa sarebbe dipesa proprio da quel quadro di riferimento giuridico, il PF17, che a breve il Parlamento federale voterà, visto che il Consiglio degli Stati si pronuncerà su di esso durante il mese di giugno mentre il Consiglio nazionale lo farà nel corso del mese di settembre: questo comporterà un

cambiamento del riferimento del quadro giuridico molto importante, che richiederà ai Cantoni uno sforzo non indifferente nell'ambito delle riforme fiscali nonché la disponibilità di risorse finanziarie da investire proprio in esse. In questo senso, il gruppo de La Destra, quindi UDC e Area liberale, ha presentato una serie di misure contenute in circa dieci atti parlamentari che stiamo analizzando anche nell'ambito della seconda tappa di riforma in allestimento. Come sapete sono riforme di un certo volume, con un impatto finanziario non indifferente e quindi, oggi, occorre concentrarsi su questo tipo di riforma che interverrà successivamente al nuovo quadro di riferimento derivante dall'approvazione del PF17.

Inoltre, in merito all'impatto finanziario che la misura proposta con l'iniziativa potrebbe avere, bisogna dire che la concessione dello sgravio per dieci anni potrebbe anche applicarsi potenzialmente a decine di migliaia di casi; penso, ad esempio, allo scenario in cui una ditta individuale si trasforma in una società di persone o di capitale al solo scopo di poter beneficiare dello sgravio fiscale, oppure un imprenditore privato o studi di avvocatura, di ingegneria o dentistici o altri liberi professionisti che costituiscono una società anonima o una società a garanzia limitata unicamente con lo scopo di poter beneficiare di questo aiuto fiscale. Evidentemente non è questo l'obiettivo dell'iniziativa, ma il rischio concreto di generare comportamenti elusivi di questo tipo al solo scopo di conseguire un risparmio di imposta è alto, penso a scioglimenti e successive costituzioni o trasformazioni o ristrutturazioni di aziende. Contro tali comportamenti l'autorità fiscale ben difficilmente potrebbe intervenire e, comunque, soltanto tramite un notevole aggravio burocratico perché dovrebbero esserci approfondimenti giuridici atti a provare un'eventuale caso di elusione da parte del contribuente.

Il PF17 e il nuovo quadro di riferimento condurranno a una riduzione dell'aliquota sull'imposta e sul capitale; questo tipo di indirizzo spingerà i Cantoni – come risaputo e reso pubblico da quelli che si sono già espressi su questo aspetto – ad agire senza quella discriminazione, sollevata dal deputato Morisoli, fra coloro che sono innovativi e coloro che hanno un'attività continua. L'intervento sulla riduzione dell'aliquota sull'imposta e sul capitale domani sarà generalizzato, valendo per il piccolo artigiano come per la grande azienda e risponderà a quanto in parte sollevato con l'iniziativa in discussione. In ogni caso, sui temi tributari avremo modo di discutere nel prossimo futuro alla luce degli importanti cambiamenti di cui si è detto nel corso del dibattito.

Pertanto, a fronte di queste considerazioni e delle criticità menzionate invito a volere approvare il rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria.

MATTEI G. - Sul tema "Prima i nostri!" e sulle varie iniziative presentate mi sono sempre dichiarato contrario poiché ritengo ancora oggi che non si possano promuovere iniziative contrarie al diritto superiore, anche se il popolo le vota. Nella fattispecie però sosterrò il rapporto di minoranza del collega Pamini perché si devono dare segnali aggiuntivi, oltre a quanto già si fa.

MERLO T. - In merito alla LInn è vero che il Gran Consiglio l'ha modificata inserendo parametri maggiormente restrittivi, in particolare sulla percentuale di residenti e sui salari, però ricordo che, come ha detto il collega Ghisletta, nell'industria siamo solo al 30% e nelle visite organizzate dall'Associazione industrie ticinesi (AITI) in aziende modello presenti sul nostro territorio diverse volte, se non molte, abbiamo visto che non soddisfano i criteri per beneficiare degli sgravi della LInn proprio perché non vogliono raggiungere la percentuale del 30%. In merito alla riforma fiscale una riduzione generalizzata delle

aliquote risponderà alle esigenze di alcuni, o di molti, ma legata ad essa non vi sono obiettivi sociali, che invece sono perseguiti dall'iniziativa presentata dal collega Pinoja della Commissione speciale "Prima i nostri!" che chiede l'80% di residenti e l'80% di salari sopra i 4'000 franchi. Tali obiettivi sociali non saranno promossi da una riduzione generalizzata delle aliquote, che non risponde di conseguenza all'iniziativa "Prima i nostri!".

GHISLETTA R. - In qualità di relatore di maggioranza sono già intervenuto, pertanto ora espongo alcune osservazioni come rappresentante del PS.

L'iniziativa propone un salario di 4'000 franchi mensili per tredici mensilità, quando in questo Paese il salario mediano corrisponde circa a 5'600 franchi: ciò vuole dire che si fa uno sconto di un terzo delle imposte applicando un criterio che è estremamente basso, tanto più se riferito all'80% dei dipendenti e, quindi, con la possibilità di avere un 20% di dipendenti che può lavorare con meno di 4'000 franchi per tredici mensilità: di fronte a questo dato richiamo tutti a un po' di decenza.

Se questo è un atto parlamentare che vuole risolvere i problemi dell'economia del nostro Cantone proponendo un criterio-farsa come quello appena enunciato, in qualità di membro dell'area di sinistra dico che è inconcepibile.

Va bene fare propaganda, "primanostrismo", demagogia eccetera, però se andiamo al nocciolo dell'iniziativa constatiamo che essa è assolutamente inetta perché la metà dei lavoratori in Ticino guadagna oltre 5'500 franchi: quindi si tratta di proposte che non stanno né in cielo né in terra. Se vogliamo modificare la LInn facciamolo tramite proposte precise per le ditte che si insediano, ma fare regali à gogo a tutte le ditte del Cantone Ticino, abbassando di un terzo le imposte, mi sembra un'operazione irragionevole con questi criteri, da qualsiasi punto di vista la si analizzi.

PINOJA G. - Fa piacere sentire il collega Ghisletta ricordare i bei tempi, quando non erano in vigore gli Accordi bilaterali, non vi era il problema esistente oggi di salari a 2'000 franchi o di persone che fanno figurare di lavorare a metà tempo mentre lavorano al 100% eccetera. La realtà è quella che viviamo ed è inutile citare il salario mediano poiché si deve pensare ai salari minimi esistenti: noi proponiamo 4'000 franchi mentre sindacalisti e colleghi non riescono ad andare d'accordo su salari di 3'100 o 3'200 franchi. Quindi se il collega vuole fare osservazioni opportune su questi termini può farle, se invece vuole parlare della situazione esistente negli anni 1995-1997 mi va bene perché vorrei viverla oggi.

PAMINI P. - Vorrei ringraziare il collega Ghisletta perché con il suo intervento, in realtà, sostiene proprio la proposta dell'iniziativa generica: ovviamente si possono avere divergenze sui parametri, si potrebbe anche pensare di considerare 5'000 o 6'000 franchi al mese, se fosse questa la preferenza del collega. Ribadisco che si tratta di un'iniziativa generica e quindi il Consiglio di Stato ha la facoltà di agire proprio per calibrare questa misura secondo, anche, la sensibilità politica dell'area del deputato Ghisletta. Pertanto il suo intervento ha dato implicitamente, forse inconsciamente, un sostegno all'adesione al principio dell'iniziativa.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria sono accolte con 49 voti favorevoli, 32 contrari e 2 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bosia Mirra L. - Brivio N. - Canepa L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - De Rosa R. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Gianora W. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lurati Grassi T. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Pini N. - Polli M. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Casalini D. - Caverzasio D. - Denti F. - Ferrari C. - Filippini L. - Galeazzi T. - Galusero G. - Ghisla S. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Lurati I. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pamini P. - Patuzzi M. - Peduzzi P. - Petrini E. - Pinoja G. - Robbiani M. - Rückert A. - Zanini A.

Si astengono:

Pellanda G. - Ramsauer P.

14. MOZIONE DEL 12 OTTOBRE 2015 PRESENTATA DA MAURIZIO AGUSTONI E GIORGIO FONIO "RISTORNI DEI FRONTALIERI: QUANDO CI ATTIVEREMO PER UN USO CONFORME ALL'ACCORDO?"

Rapporto di maggioranza del 15 maggio 2018

Rapporto di minoranza del 22 maggio 2018

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di respingere la mozione.

È aperta la discussione.

AGUSTONI M. - Tra qualche tempo, con tutta calma, quando quest'aula mi commemorerà, non credo che si dirà di me che ero un pericoloso eversivo o un intrepido rivoluzionario. Mi piacerebbe quindi che la mozione mia e del collega Fonio sia letta in quest'ottica. Nell'atto parlamentare in questione constatammo che il Consiglio di Stato intendeva considerare l'impiego dei ristori a favore della mobilità transfrontaliera nell'ambito dei contatti con l'autorità federale per le trattative fiscali con lo Stato italiano. Nel frattempo Svizzera e Italia hanno parafato un nuovo accordo fiscale che risolverebbe alla radice il problema, eliminando il concetto di ristori. Sennonché, a quasi due anni e mezzo dalla parafatura dell'accordo, avvenuta il 22 dicembre 2015, appare sempre meno scontato che il nuovo accordo entri effettivamente in vigore. Il 27 aprile 2018, in occasione dell'Assemblea dell'Associazione industrie ticinesi (AITI), il Consigliere federale Ignazio Cassis, responsabile del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), ha dichiarato pubblicamente che l'accordo fiscale sarà obsoleto prima di essere seriamente considerato per una firma.

Per togliere qualsiasi dubbio sul futuro del nuovo accordo sull'imposizione dei frontalieri il 24 maggio di quest'anno, quattro giorni fa, il presidente del Consiglio regionale della Lombardia ha lanciato un appello ai presidenti di Senato e Camera dei deputati italiani sostenendo che lo Stato italiano deve mettere in campo ogni iniziativa utile nei confronti della Confederazione elvetica a tutela dei cittadini e dei Comuni italiani, mantenendo in vigore le condizioni contenute nell'*Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine* [RS 0.642.045.43], conosciuto anche come Accordo del 1974, attualmente in vigore.

Se esaminiamo la più stretta attualità politica italiana rileviamo come è altamente inverosimile che nei prossimi mesi in Italia vi possa essere un governo capace di andare oltre l'ordinaria amministrazione, gestione degli affari correnti che non comprende la ratifica di trattati internazionali, tanto più controversi come quello in questione. E anche se il nostro disgraziato vicino dovesse riuscire a dotarsi di un governo con pieni poteri politici, è evidente che uno degli azionisti di riferimento sarebbe la Lega, per cui è a maggior ragione inverosimile che nel futuro prossimo si possa trovare una qualche maggioranza che avalli deliberatamente un accordo che, oggettivamente, penalizza i frontalieri e i Comuni di frontiera italiani, i quali – è una verità di La Palisse – sono a trazione leghista. Credo che tutti concordino nel ritenere che la questione vada affrontata alla luce dell'Accordo del 1974, che prevede i ristori, e non alla luce di accordi che non saranno verosimilmente ratificati nei prossimi anni.

Il rapporto di minoranza fa giustamente notare come non vi sia alcun strumento giuridico per imporre ai Comuni italiani di utilizzare i ristori per opere di mobilità transfrontaliera. Potrei limitarmi a rilevare come l'accordo neppure preveda uno strumento giuridico per imporre alla Svizzera, o al Ticino, di riversare i ristori, salvo qualche evidente noia diplomatica. Ciò premesso, credo sia opportuno rilevare come i nostri vicini siano ben consapevoli delle finalità alle quali sono destinati i ristori, ovvero anche alla realizzazione di opere di mobilità transfrontaliera. Non è un caso se l'Italia ha adottato una dichiarazione unilaterale volta a sviluppare le sue infrastrutture nel quadro dei progressi nei dossier concernenti l'imposizione dei lavoratori frontalieri e Campione d'Italia. E non è neppure un caso che il Vicesindaco di Ronago, sul settimanale "Il Caffè" del 27 maggio di quest'anno, si sia sentito in dovere di dichiarare che *«noi i soldi che arrivano dalla Svizzera, circa 200 mila euro, li spendiamo già in opere transfrontaliere. [...] Abbiamo realizzato i parcheggi in modo che i lavoratori diretti ogni mattina in Svizzera possano lasciare l'auto qui e prendere i mezzi pubblici. Sono gratis, a parte quello del cimitero. Poi abbiamo investito*

nella videosorveglianza ai valichi». Quindi anche se in realtà non vi è la coercizione giuridica, sia l'Italia sia i Comuni di frontiera sanno bene che uno degli impegni assunti è di destinare ristorni alla realizzazione di opere di mobilità transfrontaliera.

Il rapporto di minoranza non chiede di respingere la mozione, ma di dichiararla evasa; insomma, non si contesta l'obiettivo, ma si ritiene che il Consiglio di Stato faccia già abbastanza. Ora, attualmente la situazione è insoddisfacente come dimostra il fatto che il presidente del Consiglio di Stato, che incidentalmente è anche il Direttore del Dipartimento del territorio (DT) e quindi il nostro ministro dei trasporti, ha proposto di bloccare i ristorni per finanziare opere di mobilità transfrontaliera in Italia. La questione, in realtà, è semplice e chiara: tutti, italiani compresi, sono consapevoli che i ristorni servono anche a finanziare opere di mobilità transfrontaliera, ma manca una visione d'insieme sull'impiego dei ristorni, cosicché c'è una generale insoddisfazione sul tema. La questione è stata posta anche dal Consigliere nazionale Marco Romano con un'interpellanza⁹ e la risposta del Consiglio federale è stata la seguente: *«è [...] compito dell'Italia progettare e finanziare le proprie infrastrutture. Nell'ambito dei suoi contatti politici e di colloqui bilaterali, il Consiglio federale continuerà a difendere l'importanza della realizzazione di lavori infrastrutturali d'interesse pubblico. Questo può avvenire, sia a livello federale che a livello cantonale, nel contesto degli incontri transfrontalieri. L'articolo 56 della Costituzione federale conferisce ai Cantoni la facoltà, a condizioni rigorose, di concludere con l'estero trattati nei settori di loro competenza. Il finanziamento delle infrastrutture transfrontaliere può, in linea di principio, rientrare in tale competenza»*. Riassumendo: l'Italia è consapevole che i ristorni debbano essere usati anche per opere di mobilità transfrontaliera, la Confederazione sostiene che il Ticino possa trattare con la Regione Lombardia su questo aspetto e il Presidente del Consiglio di Stato ritiene che oggi la situazione sia insoddisfacente.

Con queste premesse faccio fatica a trovare un motivo per cui questo Gran Consiglio debba impedire al nostro Consiglio di Stato di avviare trattative con le autorità italiane in merito all'impiego dei ristorni, perché la nostra mozione chiede solo questo. Andiamo quindi oltre gli steccati di partito e, senza complessi né paure, diamo mandato al nostro Consiglio di Stato di sedersi al tavolo e, partendo dalle opere, come ha suggerito il governatore della Regione Lombardia Attilio Fontana, cerchiamo di capire come usare al meglio i ristorni dei frontalieri, nel loro interesse così come nel nostro. Ricordiamoci, qualche volta, che siamo un Cantone e anche una Repubblica.

Pensiamo, lo dico da abitante del Mendrisiotto, a questa regione soffocata dal traffico nonché alla mobilità messa in ginocchio e diamo un po' di fiducia al nostro Governo, senza legargli le mani. Ringrazio per il sostegno che darete alla mozione anche da parte del collega Fonio.

DADÒ F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Nel mio intervento in qualità di relatore sarò abbastanza breve, in quanto il tema è noto e la situazione è stata spiegata sufficientemente dal collega Agustoni. Le considerazioni principali sono riportate nel mio rapporto che, essendo corto, credo tutti abbiate letto. È importante ricordare che il popolo ticinese votando nel 2016, ad ampia maggioranza, l'iniziativa "Prima i nostri!" ha modificato l'art. 4 della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino intitolato "Scopo", inserendo che il Cantone *«vigila che i trattati internazionali conclusi dalla Confederazione e le leggi straniere da questi eventualmente richiamate siano applicati senza ledere i diritti*

⁹ [Interpellanza n. 18.3118](#): *Imposizione dei frontalieri in Ticino. I ristorni 2018 e 2019 vincolabili alla realizzazione di opere infrastrutturali di trasporto transfrontaliero?*, Marco Romano, 08.03.2018.

individuali e sociali di chi vive sul suo territorio e nel pieno rispetto del criterio di reciprocità fra Stati». Il Consiglio di Stato, in adempimento dello scopo stesso del Cantone, è quindi a maggior ragione tenuto a intervenire affinché i ristorni siano utilizzati in modo conforme alla loro destinazione, così da mitigare le conseguenze negative, per l'ambiente e per la mobilità, dell'afflusso massiccio di manodopera frontaliera in Ticino.

Inutile, quindi, ogni ridondanza, fatta eccezione di alcune considerazioni che si ritengono non acquisite, ma da affrontare. La mozione Agustoni e Fonio è pendente da ben tre anni e fino ad oggi non ha ricevuto né attenzione né, tanto meno, risposta, nonostante siamo tutti coscienti del fatto che questo tema si presta a innescare discussioni e a scaldare gli animi.

L'impressione che possiamo trarre dai tempi e dalle risposte o mezze risposte ricevute, è che la questione ristorni sia presa un po' sottogamba e che non si intraveda come all'origine di questa oramai periodica discussione non vi è tanto, o solo, la voglia di gazzarra di qualcuno, quanto piuttosto un diffuso malessere sia nella cittadinanza sia tra i lavoratori frontalieri, sempre al palo, in attesa di concreti miglioramenti, in particolare nell'ambito della viabilità e della sicurezza stradale. A parziale dimostrazione di quanto ho appena asserito, basta leggere la data e il tenore della risposta che ha ricevuto la Commissione della gestione e delle finanze dal Consiglio di Stato, dopo la nostra sollecitazione. È infatti datata di cinque giorni fa la lettera in cui, alla domanda della Commissione se il Governo si ritiene soddisfatto, oppure no, dalle informazioni ricevute annualmente dalle autorità italiane in merito all'utilizzo dei ristorni, l'Esecutivo risponde: *«le informazioni ricevute dalla Delegazione italiana nell'ambito degli incontri annuali derivano da quanto sancito nell'attuale accordo sui frontalieri, il quale prevede unicamente un'informazione generale e non conferisce alcun diritto di sorveglianza alle autorità svizzere».* A questo punto bisogna chiedersi: e allora? Ma il peggio è arrivato con la risposta alla domanda successiva, nella quale si chiedeva se, in caso di un mancato rispetto, il Governo avesse preso misure nei confronti della Confederazione per richiamare l'Italia al rispetto dell'accordo: il Consiglio di Stato si è limitato a indicare *«vedi risposta precedente».*

A questo punto, vista la sordità dell'Esecutivo e dei Comuni italiani, chiediamo a questa sala: può il Governo, vale a dire coloro che sono stati eletti per risolvere i problemi dei cittadini, di fronte alla situazione sempre più drammatica della viabilità che sta minando pesantemente non solo la qualità della vita ma anche la funzionalità dell'intero Cantone, limitarsi a risposte evasive per non dire insignificanti del tenore ascoltato poco fa?

La mozione che oggi stiamo discutendo non è affatto evasa come si indica nel rapporto di minoranza, ma giunge invece a pennello per finalmente affrontare questa grave situazione anche in Parlamento, in modo che questo Legislativo possa dare un'indicazione chiara al Governo sui passi che i cittadini si aspettano nelle prossime settimane.

Il collega Agustoni ha ripercorso nel suo intervento le varie tappe dell'iter parlamentare e alcuni aneddoti significativi, tra i quali l'affermazione del Consigliere federale Ignazio Cassis all'Assemblea dell'AITI, durante la quale ha detto chiaramente che il nuovo accordo è talmente nuovo che sarà obsoleto al momento dell'eventuale firma. Il mozionante ci ha pure resi edotti dell'appello, di soli quattro giorni fa, lanciato dal presidente della Regione Lombardia ai presidenti di Senato e Camera dei deputati italiani, affinché siano mantenute in vigore le condizioni attuali per i frontalieri e si metta in atto tutto quanto possibile a tutela dei Comuni e dei lavoratori italiani. Non c'è bisogno di ricordare come le attuali maggioranze politiche in Italia siano particolarmente sensibili a questi appelli provenienti dalle loro roccaforti. Questi fatti sono sufficienti a dimostrare che non è in vista nessun imminente nuovo accordo, che la situazione è destinata a perdurare e che è importante,

oggi, dare un'indicazione chiara al Consiglio di Stato affinché avvii immediate trattative con i Comuni e la Regione confinante per iniziare a risolvere almeno in parte i problemi che conosciamo essendo sotto gli occhi di tutti.

Pensare o pretendere, come si vorrebbe far credere, che il Consigliere federale Ignazio Cassis si attivi da solo per risolvere questi problemi equivale a fare demagogia politica e a perdere d'occhio le proporzioni delle cose. Sappiamo bene che il Consiglio federale, a parte qualche frase di circostanza, ha ben altre grane e priorità che occuparsi di qualche posteggio o di un depuratore, e che i ristorni sono l'ultimo dei problemi. E sappiamo anche tutti molto bene che senza una direzione chiara e senza un passo deciso da parte nostra, questi soldi continueranno a essere utilizzati almeno in buona parte per scopi che non hanno nessun reale beneficio né per le comunità ticinesi toccate dal problema né per i lavoratori frontalieri, a meno che le feste di paese e i banchetti siano da annoverare tra questi.

Senza voler fare sciacallaggio emotivo, è forse utile ricordare cosa è avvenuto questa primavera a due nostri cittadini locarnesi sulla strada trafficatissima della Val Vigezzo appena al di là del confine, a causa dell'incuria e della mancanza di interventi da parte delle autorità italiane, nonostante il pericolo fosse più che annunciato. Quanto chiede la mozione che stiamo discutendo è quindi da inserire in questo contesto, tutt'altro che soddisfacente, in alcuni casi drammatico e scandaloso.

Per terminare, noi riteniamo la richiesta di intavolare trattative con l'Italia più che giustificata, anzi imperativa. Mi rivolgo al presidente del Governo ricordando che il Ticino oggi attende passi concreti, anche a costo di forzare un po' la mano. Il presidente ha gettato l'amo e questo gli fa onore. Vista la drammaticità con la quale è confrontata una buona parte della nostra popolazione e vista la non curanza delle autorità italiane nei confronti dei propri lavoratori frontalieri, chiediamo al Consiglio di Stato di predisporre con urgenza un immediato incontro con le autorità dei Comuni limitrofi, prima della fine di giugno. In occasione di questo incontro non ci si può alzare dal tavolo senza almeno avere deciso in modo imperativo le priorità e gli interventi, con tanto di tempistica e di chiara responsabilità di esecuzione; il tutto siglato con una firma di reciprocità. Se questo equivale anche a mettere sul piatto della bilancia un parziale congelamento del versamento dei ristorni, alle condizioni che ho appena riferito e per i motivi giuridici spiegati dal collega Agustoni, cioè l'assenza di uno strumento giuridico che ne impone il versamento, non si vede un gran problema affinché si proceda in questo modo, ritenuto comunque che la competenza non è del Gran Consiglio ma è del Consiglio di Stato e che spetta a quest'ultimo decidere.

QUADRANTI M., RELATORE DI MINORANZA - Ho cercato di riassumere il mio rapporto, più lungo di quello del collega e quindi forse non letto da tutti, nelle slide¹⁰ che vi mostrerò e commenterò. La mozione fa riferimento ai ristorni dei frontalieri, quindi all'Accordo del 1974, e il suo titolo *Ristorni dei frontalieri quando ci attiveremo per un uso conforme all'accordo?* indica che l'uso dei ristorni non sarebbe conforme a tale accordo.

Per la minoranza della Commissione della gestione e delle finanze la mozione è evasa e questo significa che sappiamo cosa stiamo facendo o abbiamo capito cosa dobbiamo o possiamo fare e il Consiglio di Stato è consapevole della necessità di trattare con le autorità italiane e lo sta già facendo; un conto però è trattare e un altro conto è riuscire a ottenere quanto vogliamo in maniera unilaterale. Chi ha sottoscritto il mio rapporto non è

¹⁰ Vedi p. [393](#).

contrario ai negoziati, semmai non condivide i presupposti o le motivazioni della mozione, che contiene affermazioni non corrette; riteniamo che dobbiamo essere in chiaro su ciò che è vero e ciò che è falso.

La mozione fa appello all'Accordo del 1974 – relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine poiché il lavoro di queste persone è tassato in Svizzera. Secondo i mozionanti, almeno all'epoca della firma – mentre oggi la questione sembra essersi ridimensionata – l'accordo non è stato rispettato: se sia vero o falso oppure se sia stato dimostrato o no che è stato contestato è un punto in discussione; secondo chi ha firmato il rapporto di minoranza però è falso o per lo meno non è dimostrato e in questa direzione sembrerebbe andare anche una risposta recente del Consiglio di Stato.

I mozionanti chiedono che il Consiglio di Stato avvii trattative con le autorità italiane affinché i ristorni siano utilizzati anche per il finanziamento di servizi e infrastrutture in favore della mobilità transfrontaliera. In merito agli Accordi e ai contratti vigenti vi è la *Convenzione per evitare le doppie imposizioni* del 27 marzo 1979 e l'Accordo del 1974 che sono vincolati tra loro: non si può, di conseguenza, discuterne o disdirne uno senza coinvolgere anche l'altro, fatto che rende complessa la questione perché la Convenzione sopra citata è interessante anche per noi.

Vi è un vincolo alla destinazione dei ristorni? L'accordo non contiene norme precise, ma nel preambolo si indica che essi devono essere utilizzati per opere di interesse per i frontalieri, senza che vi sia nulla di vincolante. Mentre l'obbligo del ristorno è previsto nell'accordo medesimo. Abbiamo visto ed è stato confermato, tanto dalla Confederazione quanto dal Consiglio di Stato, che la Svizzera e di riflesso il Ticino hanno solo il diritto di essere informati, ma non hanno la facoltà di controllare quello che le autorità italiane dicono o impongono. Questo può essere considerato negativo, ma si tratta comunque di una base giuridica con la quale dobbiamo confrontarci e che risale a diversi anni or sono.

Il Governo sa per cosa sono stati utilizzati i ristorni? Sì o almeno in parte, ma comunque se in questi anni non ha reagito è perché sono state fornite informazioni e sono state realizzate opere, anche se forse non quelle citate dalla mozione o che si vorrebbe fossero realizzate. Le autorità italiane sono state in grado di giustificare l'utilizzo dei fondi e, quindi, la violazione dell'accordo non è stata dimostrata. Pertanto, ritengo si debba andare cauti, a differenza dell'intento o per lo meno del titolo della mozione.

Chi stabilisce dove vanno a finire i ristorni? È un diritto sovrano italiano e sono i ministeri competenti a Roma che stabiliscono, sulla base di decisioni attuate allegate al mio rapporto, la destinazione dei ristorni, in particolare a opere pubbliche di interesse generale o di edilizia abitativa o di trasporti pubblici. Questo è quello che ha deciso lo Stato italiano in modo autonomo e, apparentemente, rispettando l'accordo, almeno per quanto riguarda il confronto con noi.

Ne consegue che dobbiamo domandarci se vi è stata una violazione dell'accordo; possiamo soffermarci su come dovrebbe essere la reazione nelle due ipotesi: se riteniamo che vi sia stata una violazione dell'accordo allora dovremmo decidere di disdirlo, oppure di avviare una vertenza giudiziaria, secondo la procedura prevista dalla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati [RS 0.111], con conseguente necessità di mettere in discussione la Convenzione di doppia imposizione, fatto, quest'ultimo, che non è evidente. L'alternativa, che è stata citata precedentemente, consisterebbe nel blocco dei ristorni: questa ipotesi, volendo agire nel rispetto del diritto – come il collega Pamini ha detto nel suo intervento durante la discussione sul tema precedente – sarebbe un'azione contraria al diritto dei trattati; inoltre, tale modo di procedere servirebbe per la negoziazione? Non credo sia il caso, soprattutto visti i precedenti e l'effetto domino che può derivarne, sui

quali possiamo soffermarci in seguito. Se invece la risposta alla domanda circa la violazione dell'accordo è no, allora ne consegue che l'obiettivo è di fissare condizioni più restrittive riguardo alla destinazione dei fondi e quindi bisogna procedere attraverso la negoziazione, sulla quale siamo tutti d'accordo. Quest'ultima, però, nella misura in cui coinvolge il tema della fiscalità, quindi i due accordi sulla fiscalità, riguarda temi di competenza della Confederazione e non del Cantone.

Nel 2015 è stato negoziato e parafato, ma non ancora firmato, il nuovo accordo che farebbe scomparire completamente il sistema dei ristori, prevedendo una trattenuta del 70% a favore del Cantone Ticino, mentre l'Italia tasserebbe i suoi cittadini per il restante 30%, utilizzando il relativo provento nel modo che riterrebbe più opportuno. Il nuovo accordo entrerà in vigore – la Confederazione recentemente ha auspicato che ciò avvenga – se si risolveranno le diverse incognite esistenti da parte italiana: il tema è sicuramente sensibile. Il fatto comunque di avviare trattative non vuole dire riuscire ad arrivare a una conclusione poiché, preliminarmente, bisogna avere come controparte un Governo costituito, altrimenti gli accordi fiscali non possono essere discussi. È un dato di fatto che siamo purtroppo vincolati con la situazione politica italiana. Questo nuovo accordo sarebbe vantaggioso o svantaggioso per i frontalieri o per noi anche in un'ottica di riduzione dei lavoratori frontalieri? Se gli italiani fossero tassati maggiormente probabilmente l'attrattiva del lavoro in Ticino diminuirebbe. Si tratta di un elemento che non è stato valutato né dai mozionanti né dalla maggioranza commissionale.

Va comunque riconosciuto che, sempre nell'ottica di discutere se vi è stata una violazione o no dell'accordo da parte dell'Italia, come in quello del 1974 si accennava in qualità di intendimento unilaterale italiano di utilizzare parte delle risorse finanziarie per il trasporto transfrontaliero, così anche il nuovo accordo parafato contiene comunque già dichiarazioni unilaterali di impegno italiano a investire per infrastrutture di trasporto e traffico locale. A livello di trattative sembrerebbe che anche la Confederazione, in occasione delle discussioni sul nuovo accordo, si sia confrontata con l'Italia sul problema del traffico locale. Come chiede la mozione, discutere va bene ma ottenere risultati rimane un'altra cosa.

Nel rapporto di maggioranza sono elencati vari atti parlamentari, tra i quali quello oggi in discussione e altri presentati non solo a livello cantonale ma anche federale, che chiedono non tanto di trattare bensì, piuttosto, di bloccare le trattative o di disdire gli accordi. A quello presentato dal Consigliere nazionale Marco Romano¹¹, assieme ai cofirmatari Lorenzo Quadri, Roberta Pantani e Fabio Regazzi, che chiedeva di sospendere l'intesa fiscale fino a che l'Italia non avrà concesso agli operatori svizzeri la possibilità di prestare liberamente servizi in campo finanziario, il Consiglio federale ha risposto indicando che si tratta di due temi distinti; alla mozione¹² dei Consiglieri nazionali Lorenzo Quadri e Roberta Pantani tramite la quale si chiede di disdire l'accordo con l'Italia sulla fiscalità dei frontalieri il Governo federale ha risposto che è meglio privilegiare la trattativa, tenendo conto che vi è anche l'altro accordo sul divieto di doppia imposizione; infine, all'interpellanza del Consigliere nazionale Marco Romano, citata in precedenza dal collega Dadò, tramite la quale chiede al Consiglio federale se ritiene opportuno discutere con l'Italia per porre un vincolo all'uso dei ristori per determinate opere, il Governo ha risposto aprendo un certo margine di manovra che, in verità, avrebbe dovuto essere già noto poiché contemplato dall'art. 56 della Costituzione federale, menzionato da chi mi ha preceduto: nella

¹¹ [Mozione n. 18.3027](#): *Firmare l'accordo sulla fiscalità dei frontalieri solo quando l'Italia avrà concesso agli operatori svizzeri la possibilità di prestare servizi transfrontalieri in campo finanziario*, Consigliere nazionale Marco Romano e cofirmatari, 27.2.2018.

¹² [Mozione n. 18.3155](#): *Disdire l'accordo con l'Italia sulla fiscalità dei frontalieri*, Lorenzo Quadri e Roberta Pantani, 14.03.2018.

fattispecie bisognava essere sicuri che il settore e la latitudine di competenza fosse cantonale, ciò che non è il caso per la fiscalità. In ogni caso, non bisogna mettere a rischio il diritto federale e gli interessi degli altri Cantoni, che hanno anche accordi sull'imposizione dei frontalieri, e della Confederazione: non si dovrebbero rompere le uova nel paniere della diplomazia tra la Svizzera e l'Italia; per questo si prevede che le trattative devono essere fatte dando preventiva informazione alla Confederazione. Inoltre, vi sono anche altre convenzioni internazionali che devono essere rispettate per stare entro i limiti di questa ridotta capacità di trattativa, che siamo tutti d'accordo di mettere a frutto.

Il consiglio del rapporto di minoranza è di percorrere la via della trattativa, non sulla base dell'Accordo del 1974. A favore di questo approccio vi sarebbero due aspetti: in primo luogo, evitare di assumere atteggiamenti che possano suscitare possibili reazioni, ritorsioni con ripercussioni negative, effetti boomerang per rapporto ad altri accordi esistenti di tipo transfrontaliero, per esempio "l'Intesa di coordinamento transfrontaliero per la gestione dei materiali inerti fra la Regione Lombardia e il Cantone Ticino" o possibili litigi sui giorni feriali e le chiusure doganali, eccetera; in secondo luogo, permettere la firma della nuova Convenzione e del nuovo accordo o di un accordo transfrontaliero sulla base più "amichevole" possibile.

La mozione si incentrava chiaramente sui ristorni – quindi sulla fiscalità – e su un presupposto – il mancato rispetto da parte italiana – avveratosi errato e non dimostrato; essa faceva espresso riferimento all'Accordo del 1974 e non ad altre possibili trattative in forma di accordi transfrontalieri. In questo senso non è condivisa nella forma e nei contenuti.

In conclusione, il Governo con le sue ultime risposte del 23 maggio scorso ha confermato l'esposizione indicata nel rapporto di minoranza e ha correttamente ritenuto di sospendere, per il momento, il blocco dei ristorni. Il Consiglio di Stato, a cui sono destinati la mozione e i rapporti, ha capito, per quanto ve ne fosse ancora bisogno, che l'unica via percorribile è la trattativa su altre basi, quelle fiscali. Infine, l'incontro del 25 maggio scorso a Bellinzona tra il Consiglio di Stato e la Regione Lombardia ha dimostrato che bisogna concordare, cosa ben diversa da imporre, progetti comuni secondo un documento programmatico. Di conseguenza, tenuto conto di tutto questo, riteniamo che la mozione sia evasa perché il Governo sa dove deve andare.

La discussione è sospesa.

15. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

Rapporto alla mozione no. 1125
del 12 ottobre 2015
«**Ristorni dei frontalieri: quando
ci attiveremo per un uso
conforme all'accordo?**»

Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Relatore: Matteo Quadranti

DI COSA STIAMO DISCUTENDO?

Questione di terminologia

- ▶ **MOZIONE EVASA** -> stiamo facendo o sappiamo, abbiamo capito cosa dobbiamo o possiamo fare
- ▶ **NON SIGNIFICA ESSERE CONTRARI A NEGOZIATI**, ma semmai non si condividono presupposti o motivazioni della mozione
- ▶ **VERO O FALSO? «TRUE OR FAKE»**

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

La mozione - il vincolo e/o il blocco dei ristoranti - e il minestrone

- ▶ **Premessa**
 - ▶ Appello all'Accordo del 1974 tra Svizzera e Italia relativo a:
 - ▶ imposizione dei lavoratori frontalieri ed
 - ▶ compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine
 - ▶ Secondo i mozionanti **l'Accordo non è stato rispettato**
- Vero o falso? Dimostrato o non dimostrato?**
 - ▶ **Falso e/o non dimostrato ,per la minoranza della CGF**
- ▶ I mozionanti chiedono che il Consiglio di Stato avvii delle trattative con le autorità italiane affinché i ristoranti vengano utilizzati **anche** per il finanziamento di servizi e infrastrutture in favore della mobilità transfrontaliera

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Accordi (contratti) vigenti

Accordo

CH-IT relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani (con effetti dal 1° gennaio 1974)

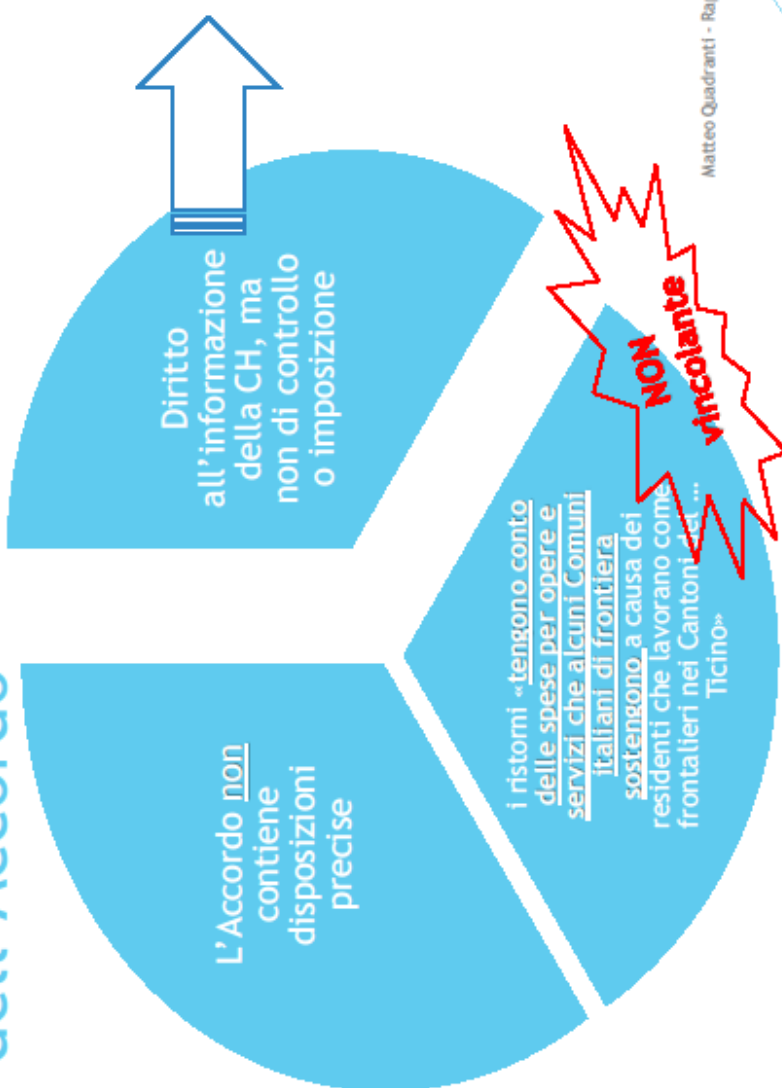
Convenzione

per evitare le doppie imposizioni (CDI-I) del 27 marzo 1979

- ☐ RIVERSAMENTO all'Italia del 38,8% del gettito dell'imposta alla fonte
- ☐ I due trattati sono legati, inscindibili
- ☐ **Vincolo sulla destinazione dei fondi?**

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Della destinazione dei fondi ai sensi dell'Accordo



- ☐ Il Governo sa per cosa sono stati utilizzati i ristoranti? **Sì**
- ☐ Violazione dell'Accordo? **No**
- ☐ Di certo non perché i ristoranti non sono stati utilizzati per la mobilità transalpina **previsto l'obbligo**

→ La questione a sapere se c'è stata una violazione dell'Accordo non è scontata!

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Chi stabilisce dove vanno i ristoranti? Diritto sovrano italiano

Decreti di attuazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze: sanciscono che i ristoranti verranno utilizzati per la «realizzazione, complemento e potenziamento di opere pubbliche di interesse generale volte ad agevolare i lavoratori frontalieri, con preferenza per i settori dell'« edilizia abitativa e dei trasporti pubblici»

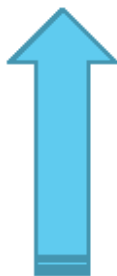
Premesse Accordo: impegno generico - non vincolante - sulla ripartizione e destinazione dei ristoranti (cfr. slide precedente)

Art. 4 Accordo: obbligo di trasferire le somme ai Comuni nei quali risiede un adeguato numero di ristoranti

CH non ha voce in capitolo sulla destinazione dei ristoranti

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Compagine sulla Gestione e delle Finanze

La domanda da farsi è: c'è stata una violazione dell'Accordo?



SI

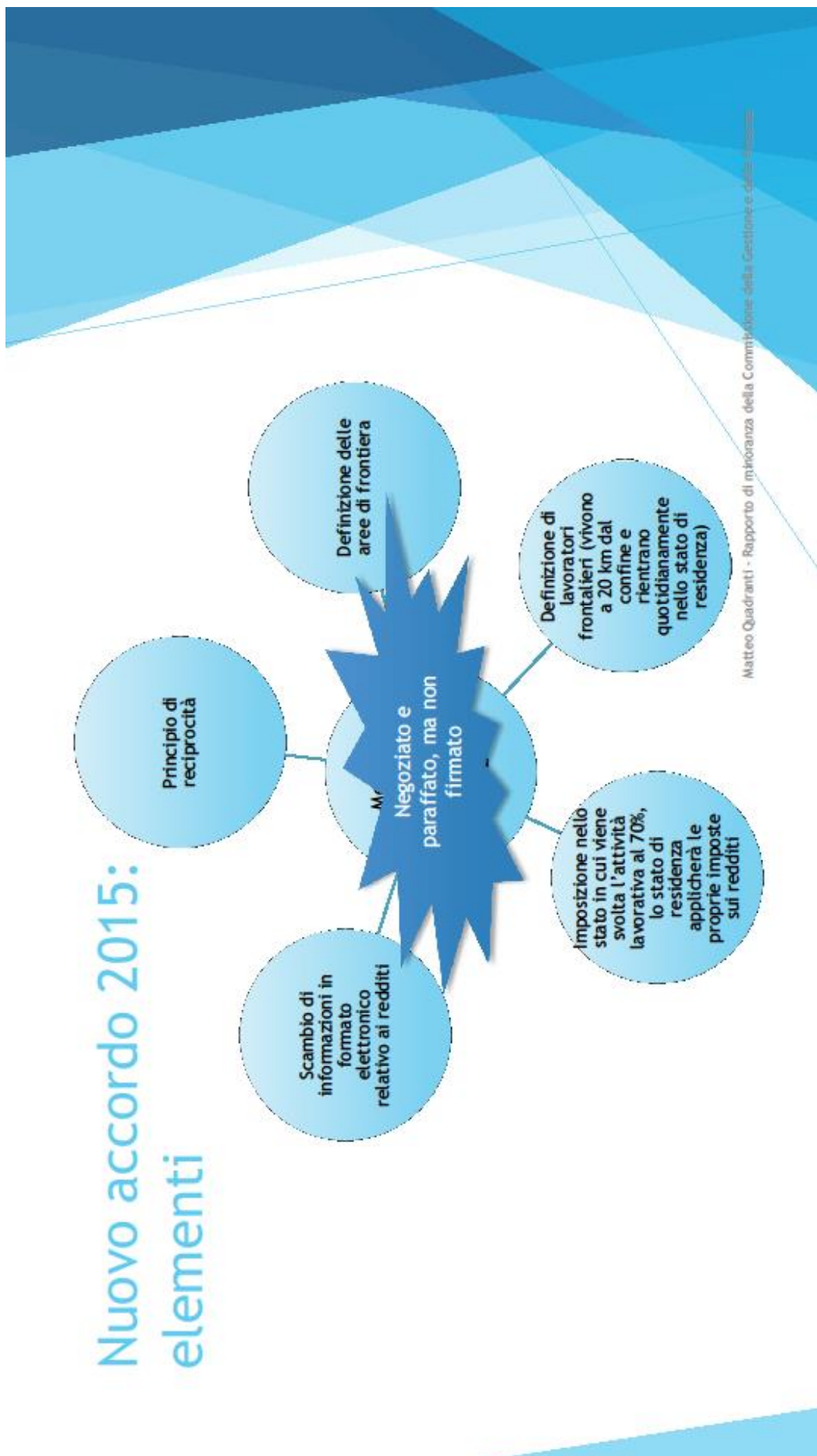
- ▶ Disdetta dell'Accordo / Avvio di una vertenza giudiziaria secondo la procedura di cui alla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati
- ▶ Blocco dei ristorni?
 - ▶ **Non è un modo conforme al diritto dei trattati per dirimere i conflitti**
 - ▶ Servirebbe per la negoziazione? NO, soprattutto visti i precedenti l'effetto domino o ping pong

NO

- ▶ Se l'obiettivo è quello di fissare condizioni più restrittive riguardo la destinazione dei fondi, bisogna procedere per la via della negoziazione

ATTENZIONE: se si gioca su fiscalità la competenza resta della Confederazione

- ▶ Non abbiamo la risposta
- ▶ Possiamo però dire come dovrebbe essere la reazione nelle due ipotesi



Nuovo accordo entrerà in vigore?

- ▶ La CONFEDERAZIONE lo auspica ma incognita italiana permane
- ▶ Alcuni atti parlamentari (cfr. infra) puntano ad altro e/o a bloccare le trattative
- ▶ Il nuovo accordo abolisce il sistema dei RISTORNI
- ▶ Il nuovo accordo (70%/30%) con imposizione sovrana di ognuno degli Stati e libera scelta di destinazione dei gettiti, è svantaggioso o vantaggioso per i frontalieri e/o per noi anche in un'ottica di riduzione dei frontalieri (minor attrattività per il lavoro in Ticino? Elemento non valutato da mozione e maggioranza
- ▶ Il nuovo accordo contiene comunque già dichiarazioni unilaterali di impegno italiano a investire per in infrastrutture di trasporto e traffico locale gomma e ferrovia

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Atti parlamentari alle Camere federali

2 questioni
separate

27.2.2018 Romano Regazzi
Quadri Pantani: Sospendere
l'intesa fiscale fino a che
l'Italia non avrà concesso
agli operatori svizzeri la
possibilità di prestare
liberamente servizi in campo
finanziario

Negito privilegiare
la via del dialogo
con l'Italia

14.3.2018 Lorenzo
Quadri e Roberta
Pantani: disdire
l'Accordo con l'Italia
sulla fiscalità dei
frontalieri

Atti
parlamentari

8.3.2018 Marco Romano:
chiede al Consiglio federale
se ritiene opportuno discutere
con l'Italia per porre un
vincolo all'uso dei ristoranti
2018-2019 per infrastrutture
di mobilità transfrontaliere

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

*L'Accordo in vigore non prevede vincoli
giuridici per l'Italia sul modo d'utilizzo
dei ristoranti e la Svizzera non ha diritto
di co-decisione in merito
MA possibile diritto alla trattativa
cantonale ex Cost. 567*

Competenza cantonale ex art. 56 Cost.? Quali le condizioni rigorose?

- ▶ Ambito e latitudine di competenza cantonale -> ciò che non è per FISCALITÀ
- ▶ Nessuna messa a rischio del diritto federale e degli interessi della Confederazione o di altri Cantoni
- ▶ Preventiva informazione alla Confederazione
- ▶ Trattative con entità politiche di rango inferiore
- ▶ Trattative nei limiti contemplati dalla Convenzione quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali del 21 maggio 1980 e dell'Accordo quadro tra Confederazione Svizzera e la Repubblica italiana per la cooperazione transfrontaliera delle collettività ed autorità regionali e locali del 24 febbraio 1993

La via della trattativa cantonale rimane **possibile ma limitata**, basti pensare che l'Accordo è parte della Convenzione sulla doppia imposizione, ambito quest'ultimo di competenza della Confederazione!

Mattéo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Il consiglio - percorrere la via della trattativa non su base Accordo 1974

PRO

- ▶ Evitare di porsi in modo da suscitare possibili reazioni, ritorsioni con ripercussioni negative/ ritorsioni/ effetti boomerang per rapporto ad altri accordi esistenti (p.es. Accordo transfrontaliero sugli inerti; litigi sui giorni feriali e le chiusure doganali; blocco di opere per frontalieri in corso d'opera,...)
- ▶ Permettere la firma della nuova Convenzione e del nuovo accordo o di un accordo transfrontaliero su base «amichevole» e non «celodurista» di qua e di là del confine.
- ▶ La MOZIONE si incentrava chiaramente sui ristorni (fiscaltà) e su un presupposto (mancato rispetto da parte italiana) avvertitosi errato e non dimostrato;
- ▶ La mozione faceva espresso riferimento all' Accordo del 1974 e non ad accordi di altra natura e transfrontalieri
- ▶ La mozione non era pertanto condivisibile nella forma e nei contenuti così come scritta

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

Conclusioni

- ▲ Il governo, con le sue ultime risposte 23.5.2018, ha confermato in toto le tesi del rapporto di minoranza
- ▲ Il governo ha correttamente ritenuto a maggioranza di non dar seguito (per ora, ma non si vede come possa farlo in seguito) alla proposta del presidente On. Zali di congelare i Ristorni e vincolarli alla realizzazione di opere di nostro desiderio
- ▲ Il governo, a cui è destinata la mozione e i rapporti, ha capito, per quanto ve ne fosse ancora bisogno, che l'unica via percorribile sia la trattativa sul altre basi (non fondate sulla fiscalità)
- ▲ L'incontro 25 maggio a Bellinzona tra Consiglio di Stato e Regione Lombardia ha dimostrato che bisogna concordare (non imporre) dei progetti comuni secondo un documento programmatico.
- ▲ => LA MOZIONE VA RITENUTA EVASA

Matteo Quadranti - Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione e delle Finanze

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Giorgio Fonio e Fiorenzo Dadò per il Gruppo PPD+GG per la modifica dell'art. 5 della Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati: per un maggior sostegno all'occupazione degli over 50

del 28 maggio 2018

IL PROBLEMA

Situazione in Ticino e in Svizzera

In Ticino, dati delle scorse settimane, sono 8'100 le persone in assistenza. Un quarto di esse (2'000) appartiene alla fascia di età che va dai 50 ai 64 anni. Una fascia delicata che in caso di perdita del posto di lavoro fatica - le cifre lo dimostrano - a ricollocarsi nel mondo del lavoro, ricadendo nella categoria dei disoccupati di lunga durata. Il Ticino è confrontato con una crescente precarietà sociale e con una difficile situazione del mercato del lavoro, testimoniata anche dai dati cantonali che parlano di oltre 10'000 disoccupati. Un ulteriore dato significativo è quello dei 266 milioni di franchi versati in sussidi di cassa malati a 110'000 ticinesi.

Un esempio che ha peggiorato la situazione in Ticino

Il nostro Cantone tra il 2004 e il 2016, dunque in 12 anni, ha perso quasi 2'000 posti di lavoro solo in ambito bancario. Questo è dovuto principalmente alla crisi della piazza finanziaria luganese che ha pagato un conto salatissimo. Nel resto della Svizzera gli impieghi, anziché diminuire, così come accaduto in Ticino, sono addirittura aumentati. Tra queste migliaia di persone che si sono improvvisamente trovate senza un posto di lavoro vi sono sicuramente numerosi cinquantenni.

Ritrovare un impiego è possibile ma a caro prezzo

Vi sono molti datori di lavoro sensibili alla situazione dei nostri cinquantenni che fanno di tutto per offrire loro nuove prospettive e opportunità. Ve ne sono poi altri che, confrontati con i costi salariali non indifferenti degli over 50, propongono sì dei posti di lavoro ma a salari nettamente inferiori, con funzioni che non rispecchiano le competenze della persona e addirittura con tempi parziali e/o irregolari. Soprattutto quest'ultima condizione rende ancora più difficile la ricerca di un altro lavoro per tentare di aumentare la percentuale di impiego.

Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-rilocc)

La L-rilocc è senza dubbio uno strumento importante a disposizione di tutto il Cantone. Questa legge non risulta però più attuale; e non è neppure in grado di rispondere al crescente problema dei cinquantenni disoccupati e in assistenza. Serve di conseguenza un rapido rafforzamento della stessa per correre in aiuto alle persone in difficoltà.

È una questione di riconoscenza e di dignità

Lavorare tutta una vita per poi terminare la propria carriera in assistenza è qualcosa che in un Paese civile e benestante come il nostro non può e non deve accadere. È un'ingiustizia che in quanto tale affligge molte persone ed è motivo di una profonda vergogna e di una forte umiliazione. L'entrata nell'assistenza è da molti considerata come una sconfitta e un fallimento personale. Riflessioni che generano sentimenti negativi di emarginazione, di peso per la società e di inutilità. La mancanza di lavoro ha dunque implicazioni che vanno ben oltre quello che si potrebbe pensare. Inoltre questa situazione rischia di ripercuotersi anche sui figli. Questo perché spesso, quando questi lavoratori perdono il posto di lavoro, hanno figli ancora agli studi, con tutti gli oneri che comporta una formazione accademica. Il pericolo è quindi, non solo di aver interrotto una carriera professionale pensando al lavoratore over 50, ma anche quello di mettere a rischio l'inizio di un nuovo percorso professionale.

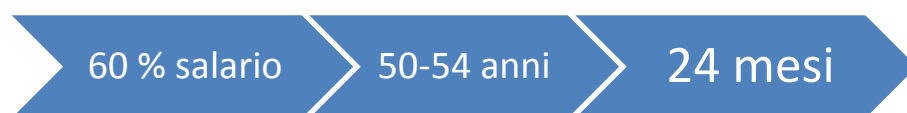
LA PROPOSTA

Alcune fasce della popolazione, come si è visto, soffrono più di altre la situazione precaria del mercato del lavoro. I sottoscritti iniziativaisti hanno quindi deciso di intervenire in modo da calibrare al meglio e ottimizzare l'impatto delle misure proposte, così da mantenere un rapporto costi-benefici sostenibile per le finanze dello Stato. I sottoscritti iniziativaisti chiedono al Cantone di intensificare gli sforzi a sostegno dell'occupazione degli over 50 che, da soli, rappresentano la metà dei disoccupati di lunga durata e hanno chiare difficoltà nel reinserirsi nel mercato del lavoro.

Con questo atto parlamentare gli iniziativaisti intendono intervenire sull'art. 5 L-rilocc dedicato all'assegno di inserimento professionale. Attualmente la legge prevede un sussidio per l'assunzione di disoccupati residenti che hanno esaurito il diritto alle prestazioni previste dalla LADI o che beneficiano di prestazioni assistenziali. Il sussidio ammonta a un massimo del 60% del salario d'uso per una durata fino a 12 mesi e non prevede differenziazioni in base all'età. Con la presente proposta i sottoscritti iniziativaisti si prefiggono di potenziare ulteriormente questa misura a beneficio delle persone con più di 50 anni.

Al momento l'unico sostegno specifico all'assunzione di persone disoccupate di età uguale o superiore a 55 anni previsto dalla L-rilocc è definito dall'art. 5a e prevede il finanziamento del contributo di risparmio LPP a carico del datore di lavoro in caso di assunzione di persone disoccupate di età uguale o superiore a 55 anni, per un ammontare massimo di 500 franchi al mese. Per i sottoscritti iniziativaisti questa misura non è sufficiente.

Per la categoria degli over 50 gli iniziativaisti propongono quindi di modulare la durata dell'assegno di inserimento in base all'età del disoccupato, garantendone un prolungamento oltre i 12 mesi attualmente previsti. Concretamente al periodo di base garantito dall'art. 5 L-rilocc si aggiungerebbe un periodo ulteriore, differenziato per età, che modificherebbe il diritto nel modo seguente:





Molti Cantoni svizzeri prevedono già una differenziazione degli assegni di inserimento in base all'età dei beneficiari (garantendo ad esempio alle categorie più anziane una durata più lunga del contributo oppure un importo maggiore).

L'aumento progressivo della durata del sostegno tramite assegni di inserimento viene ritenuto dagli iniziativaisti una proposta efficace ed è giustificata dai fatti. Di regola, più una persona invecchia, maggiore sarà la sua difficoltà a essere reintegrata nel mercato del lavoro. Con la misura proposta i sottoscritti iniziativaisti intendono contrastare questa dinamica negativa.

Obiettivi di questa misura:

- incentivare l'assunzione degli over 50 disoccupati o in assistenza;
- scongiurare concretamente il rischio che una persona che ha lavorato tutta una vita, termini la propria carriera in assistenza;
- sostenere finanziariamente le aziende che si impegnano nella formazione e nel reinserimento professionale di manodopera over 50;
- combattere la spirale negativa di svantaggi e pregiudizi (efficienza, flessibilità, ecc.) con i quali sono confrontati i lavoratori in età avanzata;
- favorire l'assunzione di manodopera indigena.

L'art. 5 della L-Rilocc del 13 ottobre 1997, viene modificato come segue:

Articolo 5 - Assegno d'inserimento professionale

¹Per incentivare l'inserimento professionale l'autorità competente può concedere un assegno d'inserimento ai disoccupati residenti nel Cantone che:

- a) hanno esaurito il diritto alle prestazioni previste dalla LADI o non ne hanno diritto;
- b) sono senza lavoro da almeno 12 mesi o al beneficio di prestazioni assistenziali;
- c) sono assunti sulla base di un programma d'inserimento in azienda.

²Il sussidio ammonta a un massimo:

- del 60% del salario d'uso per una durata fino a 12 mesi per le persone fino ai 49 anni;
- del 60% del salario d'uso per una durata fino a 24 mesi per le persone di età compresa tra i 50 e i 54 anni;
- del 60% del salario d'uso per una durata fino a 36 mesi per le persone di età compresa tra i 55 e i 59 anni;
- del 60% del salario d'uso per una durata fino a 48 mesi per le persone di età superiore ai 60 anni.

³Il sussidio non è riconosciuto per i periodi in cui l'azienda è al beneficio di indennità per lavoro ridotto.

⁴Il sussidio non può essere riconosciuto alle aziende che:

- nei dodici mesi precedenti la richiesta hanno operato licenziamenti o soppresso posti di lavoro per motivi economici;
 - non rispettano i contratti collettivi a cui sono assoggettate e i contratti normali di lavoro.
- Le eccezioni sono stabilite dal Regolamento.

⁵Il Consiglio di Stato precisa, tramite regolamento, i salari massimi di riferimento, la procedura, le condizioni di concessione, di revoca e dell'eventuale restituzione degli aiuti.

Giorgio Fonio e Fiorenzo Dadò
Per il Gruppo PPD+GG

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nicola Pini, Giacomo Garzoli e cofirmatari per la modifica degli art. 16 e 24 della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare volta a considerare anche il contesto socioeconomico e la morfologia territoriale per il mantenimento delle scuole dell'infanzia ed elementare

del 28 maggio 2018

Con la presente iniziativa parlamentare elaborata proponiamo che la Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare venga modificata come segue:

Art. 16 - Numero di allievi per sezione

¹Le sezioni di scuola dell'infanzia non possono contare meno di 13 né più di 25.

²In casi particolari, su istanza del Municipio, il Dipartimento può consentire deroghe al criterio del cpv. 1.

³I criteri per la definizione del numero delle sezioni **e delle eccezioni** per ogni sede sono stabiliti dal Regolamento, tenendo particolarmente conto delle caratteristiche socioculturali degli allievi, **del contesto socioeconomico e della morfologia territoriale della regione.**

Art. 24 - Numero di allievi per sezione

¹Le sezioni di scuola elementare non possono contare meno di 13 né più di 25.

²In casi particolari, su istanza del Municipio, il Dipartimento può consentire deroghe al criterio del cpv. 1.

³I criteri per la definizione del numero delle sezioni **e delle eccezioni** per ogni sede sono stabiliti dal Regolamento, tenendo particolarmente conto delle caratteristiche socioculturali degli allievi, **del contesto socioeconomico e della morfologia territoriale della regione.**

⁴Il Regolamento stabilisce effettivi differenziati per le monoclasse e le pluriclassi.

Tale modifica - da prevedere sia per la scuola dell'infanzia (art. 16) che per la scuola elementare (art. 24) - intende inserire un secondo e importante criterio, quello territoriale e socioeconomico, per definire le eccezioni del numero minimo necessario a fissare una sezione scolastica. L'intento è di permettere - ma anche di sensibilizzare in questo senso il Consiglio di Stato - in particolare alle regioni periferiche di mantenere un importante servizio di base, vale a dire la scuola dell'infanzia e la scuola elementare. Senza tale servizio, arduo se non impossibile è e sarà il raggiungimento dell'obiettivo di contrastare lo spopolamento delle nostre valli; obiettivo perseguito da importanti e lungimiranti politiche pubbliche cantonali e federali.

La scuola dell'infanzia (SI) come quella elementare (SE) sono due pilastri fondamentali per una comunità. Punti di riferimento irrinunciabili per chi abita in una regione, soprattutto se discosta. Le regioni periferiche, con la legge attuale, si trovano spesso costrette a chiuderle a causa dell'insufficienza di allievi rispetto a quanto stabilito dalla legge. In alcun modo un numero più ridotto di allievi comporta un peggioramento dell'efficacia didattica di questi istituti; si pone semmai la questione economica di dover finanziare scuole rispetto alle quali si potrebbe risparmiare con la chiusura definitiva. Ma un tale risparmio non può essere compreso da chi tenta in tutti i modi di far persistere un tessuto sociale e un'offerta di servizi basilari anche nelle regioni più discoste, e che rischia di invalidare qualsiasi altro tentativo di rilanciare le regioni periferiche.

Quest'ultime negli ultimi anni non sono rimaste, dal canto loro, ferme e passive: dai cantieri delle aggregazioni ai progetti di sviluppo (in particolare i masterplan), le valli si impegnano a rilanciarsi e conquistare una maggiore autonomia, tanto decisionale quanto finanziaria. In questo senso, la modifica legislativa proposta concede alle zone periferiche un maggior margine di manovra per continuare a offrire due fra i più importanti vettori di socializzazione: la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

Si tratta, inoltre, di una modifica coerente con la Riforma Ticino 2020 e le proposte formulate dalla Direzione di progetto, che - per quel che ci interessa - intendono allentare le disposizioni cantonali sul numero minimo e massimo di allievi.

La scuola dell'infanzia e la scuola elementare rappresentano un elemento di vitalità senza il quale una regione sembra davvero destinata a morte certa dal profilo culturale e comunitario. L'auspicio è dunque che la sensibilità verso questo aspetto possa essere largamente condivisa, in modo da offrire un elemento di sbarramento alla tendenza allo spopolamento delle periferie e di speranza verso un futuro in cui si possa finalmente intravedere un'inversione di tendenza favorevole a uno sviluppo di tutto il Cantone.

Nicola Pini e Giacomo Garzoli
Celio - Gaffuri - Gianora

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Utili BNS - decidiamo assieme!

Il Consiglio di Stato presenti un messaggio per l'impiego degli utili della Banca Nazionale Svizzera

del 28 maggio 2018

Ogni anno, in occasione della comunicazione dell'utile della Banca nazionale svizzera (BNS) hanno luogo diverse discussioni sull'impiego della quota parte destinata al Cantone Ticino.

La distribuzione dell'utile della BNS è stabilito dall'art. 31 della Legge federale sulla Banca nazionale svizzera, in particolare «*sull'utile iscritto a bilancio è versato un dividendo pari al 6 per cento al massimo del capitale azionario. L'importo dell'utile iscritto a bilancio che supera la distribuzione del dividendo è ripartito in ragione di un terzo alla Confederazione e di due terzi ai Cantoni. Il Dipartimento e la Banca nazionale stipulano per un determinato periodo il volume della ripartizione annuale dell'utile tra Confederazione e Cantoni per garantirne una distribuzione costante a medio termine. I Cantoni ne sono previamente informati. La quota versata ai Cantoni è ripartita in funzione della loro popolazione residente. Il Consiglio federale disciplina i dettagli dopo aver sentito i Cantoni*».

Per concretizzare quanto precede, il 9 novembre 2016 è stata sottoscritta la Convenzione tra il Dipartimento federale delle finanze e la BNS sulla distribuzione dell'utile di quest'ultima.

Tale Convenzione prevede che se la riserva per future ripartizioni non presenta un saldo negativo, la BNS distribuisce a Confederazione e Cantoni un miliardo di franchi (art. 3), se la riserva presenta un saldo superiore a 20 miliardi di franchi, la BNS distribuisce a Confederazione e Cantoni un ulteriore miliardo di franchi (art. 7), sempre secondo la chiave di ripartizione 1/3 Confederazione, 2/3 Cantoni (art. 8).

Il Preventivo cantonale 2018, come in passato, ha messo in conto ca. 28 milioni di franchi (conto n. 41100001); di fatto i primi 28 milioni di utile sono destinati alla gestione corrente del Cantone.

Questo significa che quando la quota parte di utile supera questa cifra si crea una sopravvenienza - per importi anche considerevoli (nel 2018 sono per esempio previsti maggiori introiti di ca. 26 milioni di franchi) - che sfugge al controllo del Gran Consiglio e quindi del popolo.

A dipendenza della situazione economica del Cantone si possono immaginare diversi impieghi di un eventuale "surplus" della quota parte di utile BNS: ridurre il debito pubblico, effettuare investimenti, aiutare i Comuni, coinvolgere i cittadini nella distribuzione dell'utile.

Per esempio nel gennaio scorso il Convivio intercomunale dei sindaci del Locarnese ha chiesto al Consiglio di Stato di far partecipare i Comuni alla distribuzione dell'utile della

BNS, tenuto conto da un lato del miglioramento dei conti cantonali e dall'altro lato degli importanti sforzi richiesti ai Comuni ticinesi negli ultimi anni. Il Consiglio di Stato, senza consultare in alcun modo il Gran Consiglio, ha respinto in modo netto queste richieste.

Considerati gli importi in questione, ai sottoscritti mozionanti sembra preferibile che il Gran Consiglio si esprima in merito a eventuali dividendi extra della BNS, ciò che peraltro potrebbe consentire il coinvolgimento della popolazione tramite gli strumenti della democrazia diretta.

L'esigenza di presentare un messaggio potrebbe essere l'occasione di elaborare delle "linea guida" che permettano di dare un certo ordine alle discussioni sull'impiego del dividendo: per esempio, i primi 10 milioni supplementari potrebbero essere attribuiti ai Comuni, i secondi 10 milioni destinati a progetti/investimenti/misure cantonali e gli ulteriori importi distribuiti direttamente ai cittadini come partecipazione al dividendo.

In considerazione di quanto precede si chiede che il Consiglio di Stato, in caso di dividendo della BNS superiore a quello inserito in preventivo, presenti al Gran Consiglio un messaggio sull'impiego del dividendo supplementare e allestisca delle linee guida da applicare nel medio-lungo termine.

Maurizio Agustoni
Per il Gruppo PPD+GG

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Salari in calo in Ticino e differenza con le retribuzioni a livello nazionale: necessario uno studio subito

del 28 maggio 2018

Il 14 maggio 2018 l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato le cifre relative alla *Rivelazione dei salari 2016*. Come sempre il Ticino è fanalino di coda. Quel che più preoccupa è che in alcuni rami economici le differenze di retribuzione con il resto della Svizzera superano il 20%, 30% e addirittura il 40%. Non è una novità perché già la *Rilevazione dei salari 2014* aveva messo evidenza questi vistosi scarti, ma - malgrado diversi atti parlamentari¹³ - il Consiglio di Stato si è sempre rifiutato di commentare i dati e di commissionare uno studio approfondito.

Due anni dopo quindi il problema di ripresenta e ancora non sappiamo a cosa è dovuto.

¹³ Interrogazione n. 189.15; interrogazione n. 76.16, interpellanza n. 1707, mozione n. 1228.

Le differenze vanno dai 227 in meno nei servizi di ristorazione e alloggio ai 4'454 franchi in meno nell'industria farmaceutica.

In molti rami lo scarto supera di gran lunga i 1'000 franchi e non può essere spiegato con la presunta differenza di costi fra il Ticino e il resto della Svizzera.

Questi i dati pubblicati dall'UST:

TOTALE	6 235	5 262	- 973	-16%
SETTORE 2				
PRODUZIONE	6 281	5 273	-1 008	-16%
Attività estrattiva	6 190	5 871	- 319	-5%
Attività manifatturiere	6 378	4 586	-1 792	-28%
Industrie alimentari; produzione bevande	5 296	4 371	- 925	-17%
	[9 7			
Industria del tabacco	84]	-		
Industrie tessili, abbigliamento	5 208	[3 3 31]	-1 877	-36%
Industrie del legno e della carta; stampa	5 973	5 421	- 552	-9%
Fabbr. di coke; industria chimica	7 608	5 095	-2 513	-33%
Industria farmaceutica	9 835	5 383	-4 452	-45%
Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	5 984	[4 7 64]	-1 220	-20%
Metallurgia; fabbr. prodotti in metallo	6 000	4 790	-1 210	-20%
Fabbr. di computer e prodotti di elettronica e ottica; orologi	6 875	3 616	-3 259	-47%
Fabbr. di apparecchiature elettriche	6 710	3 632	-3 078	-46%
Fabbr. di macchinari e apparecchiature n.c.a.	6 882	5 799	-1 083	-16%
Fabbr. di mezzi di trasporto	6 779	5 130	-1 649	-24%
Fabbr. mobili; altre att. manifatturiere; ripar. e inst. di macchine	6 117	4 495	-1 622	-27%
Fornitura di energia	8 181	6 664	-1 517	-19%
Fornitura di acqua; trattamento dei rifiuti	5 778	4 184	-1 594	-28%
Costruzioni	6 106	5 827	- 279	-5%
SETTORE 3 SERVIZI	6 202	5 256	- 946	-15%

Commercio; riparazione di autoveicoli	5 556	5 011	- 545	-10%
Comm. all'ingrosso; comm. e ripar. di autov.	6 529	5 586	- 943	-14%
Commercio al dettaglio	4 797	4 366	- 431	-9%
Trasporto e magazzinaggio	6 090	5 035	-1 055	-17%
Trasp. terrestre, per vie d'acqua e aereo; magazzinaggio	6 214	5 040	-1 174	-19%
Servizi postali e attività di corriere	5 896	*		
Servizi di alloggio e di ristorazione	4 337	4 110	- 227	-5%
Servizi di informazione e comunicazione	8 635	5 503	-3 132	-36%
Editoria, audiovisivi e att. radiotelevisive	7 622	5 765	-1 857	-24%
Telecomunicazioni	8 869	*		
Att. informatiche e altri servizi informativi	8 887	5 415	-3 472	-39%
Attività finanziarie e assicurative	9 306	7 934	-1 372	-15%
Servizi finanziari; att. ausiliarie dei serv. fin. e delle att. assic.	9 502	7 934	-1 568	-17%
Assicurazioni	8 806	*		
Attività immobiliari	6 729	5 276	-1 453	-22%
Att. professionali, scientifiche e tecniche	7 633	6 174	-1 459	-19%
Att. legali e di gestione, contabilità, architettura e ingegneria	7 690	6 345	-1 345	-17%
Ricerca scientifica e sviluppo	9 157	5 634	-3 523	-38%
Altre att. prof., scientifiche e tecniche	6 634	[5 1 22]	-1 512	-23%
Att. amministrative e di servizi di supporto	5 294	[4 2 24]	-1 070	-20%
Att. amm. e di serv. di supporto (senza 78)	5 160	3 935	-1 225	-24%
Ricerca, selezione, fornitura di personale	5 520	[4 7 86]	- 736	-13%
Istruzione	7 238	6 207	-1 031	-14%
Sanità e assistenza sociale	6 178	5 774	- 404	-7%
Att. artist., intrattenimento e divertimento	6 000	4 759	-1 241	-21%
Altre attività di servizi	6 165	[4 5]	-1 616	-26%

			49]	
Att. di organ. associative e religiose; ripar. beni uso personale	7 200	5 444	-1 756	-24%
Altre attività di servizi personali	4 043	3 535	- 508	-13%

Simili differenze si possono spiegare solo con il fatto che in Ticino, per lo stesso ramo, i posti di lavoro sono molto meno qualificati o con un dumping generalizzato.

Ancora più inquietante è il calo dei salari registrato in alcuni rami fra il 2008 e il 2016. Neppure questa è una novità visto che il problema era già emerso con i dati della *Rilevazione dei salari 2014*, pubblicati dall'UST il 31 ottobre 2015.

Neppure in questo caso il Consiglio di Stato ha ritenuto importante commissionare uno studio o commentare le cifre.

Questi i dati pubblicati dall'UST:

Salario mensile lordo (valore centrale) per rami economici e grandi regioni
Settore privato

		2008	2016	diff.
TA1_gr Rami economici (NOGA08)		Ticino	Ticino	
TOTALE		4 929	5 262	333
01	Ortofloricoltura	2 859		
02	Silvicoltura	*		
05-43	SETTORE 2 PRODUZIONE	5 030	5 273	243
05-09	Attività estrattiva	5 384	5 871	487
10-33	Attività manifatturiere	4 643	4 586	- 57
10-11	Industrie alimentari; produzione bevande	4 127	4 371	244
12	Industria del tabacco	*	-	
13-15	Industrie tessili, abbigliamento	[3 900]	[3 331]	- 569
16-18	Industrie del legno e della carta; stampa	5 255	5 421	166
19-20	Fabbr. di coke; industria chimica	5 790	5 095	- 695
21	Industria farmaceutica	5 231	5 383	152
22-23	Industria d'articoli in gomma e in materie plastiche	5 807	[4 764]	-1 043
24-25	Metallurgia; fabbr. prodotti in metallo	4 494	4 790	296
26	Fabbr. di computer e prodotti di elettronica e ottica; orologi	[3 982]	3 616	- 366
27	Fabbr. di apparecchiature elettriche	[4 808]	3 632	-1 176
28	Fabbr. di macchinari e apparecchiature n.c.a.	5 635	5 799	164
29-30	Fabbr. di mezzi di trasporto	5 274	5 130	- 144

	Fabbr. mobili; altre att. manifatturiere; ripar. e inst. di			
31-33	macchine	4 141	4 495	354
35	Fornitura di energia	6 308	6 664	356
	Fornitura di acqua; trattamento			
36-39	dei rifiuti	4 251	4 184	- 67
41-43	Costruzioni	5 324	5 827	503
				0
45-96	SETTORE 3 SERVIZI	4 839	5 256	417
45-47	Commercio; riparazione di autoveicoli	4 535	5 011	476
45-46	Comm. all'ingrosso; comm. e ripar. di autov.	4 952	5 586	634
47	Commercio al dettaglio	4 128	4 366	238
49-53	Trasporto e magazzinaggio	4 992	5 035	43
49-52	Trasp. terrestre, per vie d'acqua e aereo; magazzinaggio	5 000	5 040	40
53	Servizi postali e attività di corriere	*	*	
55-56	Servizi di alloggio e di ristorazione	3 670	4 110	440
58-63	Servizi di informazione e comunicazione	[6 555]	5 503	-1 052
58-60	Editoria, audiovisivi e att. radiotelevisive	[4 952]	5 765	813
61	Telecomunicazioni	*	*	
62-63	Att. informatiche e altri servizi informativi	7 063	5 415	-1 648
64-66	Attività finanziarie e assicurative	7 619	7 934	315
64, 66	Servizi finanziari; att. ausiliarie dei serv. fin. e delle att. assic.	7 619	7 934	315
65	Assicurazioni	[7 238]	*	
68	Attività immobiliari	5 404	5 276	- 128
69-75	Att. professionali, scientifiche e tecniche	5 920	6 174	254
69-71	Att. legali e di gestione, contabilità, architettura e ingegneria	5 984	6 345	361
72	Ricerca scientifica e sviluppo	5 714	5 634	- 80
73-75	Altre att. prof., scientifiche e tecniche	[5 446]	[5 122]	- 324
77-82	Att. amministrative e di servizi di supporto	3 725	[4 224]	499
77,79-82	Att. amm. e di serv. di supporto (senza 78)	3 671	3 935	264
78	Ricerca, selezione, fornitura di personale	*	[4 786]	
85	Istruzione	5 857	6 207	350
86-88	Sanità e assistenza sociale	5 427	5 774	347

90-93	Att. artist., intrattenimento e divertimento	[5 327]	4 759	
94-96	Altre attività di servizi	3 804	[4 549]	745
94-95	Att. di organ. associative e religiose; ripar. beni uso personale	5 546	5 444	- 102
96	Altre attività di servizi personali	3 317	3 535	218

Quando i salari mediani calano significa che c'è sempre più gente pagata meno o perché ci sono più posti a basse qualifiche o perché sono calati i salari per le stesse qualifiche.

In entrambi i casi questi dati non coincidono con la promessa, più volte reiterata dal Consiglio di Stato, di voler offrire posti di lavoro di qualità ai residenti con salari dignitosi. Anzi alcuni di questi rami economici dove i salari sono calati o sono nettamente inferiori al resto della Svizzera fanno parte dei quattro metasettori su cui il cantone ha deciso di puntare per lo sviluppo economico futuro. Il rischio è quindi quello che promuovere imprese che offrono posti di lavoro non qualificati o salari troppo bassi.

Con questa mozione chiedo pertanto al Consiglio di Stato di dare mandato dall'USTAT di effettuare al più presto uno o più approfondimenti per chiarire le cause che hanno portato i salari mediani ticinesi a distanziarsi in maniera così vistosa da quelli svizzeri e che hanno determinato il calo dei salari mediani in 8 anni in alcuni rami economici, onde evitare che passino altri tre anni senza che queste dinamiche vengano studiate.

Matteo Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Mercato delle armi e poligoni di tiro

del 14 maggio 2018

Mi riferisco al fatto di cronaca relativo all'arresto di uno studente della Scuola cantonale di commercio che sembra stesse preparando un attentato nell'istituto scolastico. Premesso evidentemente che occorre lasciare le indagini alla Magistratura senza enfaticizzare oltremodo una storia di per sé triste, sono emerse però due questioni che meritano risposta: il sottobosco del mercato delle armi e quello dei poligoni di tiro privati.

Pongo quindi le seguenti domande.

1. Non ritiene il Consiglio di Stato di dover prendere posizione nei confronti delle autorità federali affinché sia allestito un registro federale delle armi per garantire un controllo più capillare delle armi in circolazione?
2. Non ritiene opportuno introdurre una prova di necessità e di capacità per l'acquisto e la detenzione di ogni arma da fuoco?
3. Quanti sono e come sono regolamentati i poligoni di tiro privati nel nostro Cantone?
4. Che tipo di formazione e autorizzazione devono disporre i titolari di tali centri?
5. Corrisponde al vero quanto pubblicato dal portale "Gas", secondo cui il poligono di tiro frequentato dal 19enne disponesse *«nella sala adiacente che funge anche da mescita, delle bacheche con cimeli nazisti, come foto di Hitler e oggettistica ispirata al nazionalsocialismo»*?

Massimiliano Ay

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Progetto di Parco Nazionale del locarnese sono previste "zone cuscinetto" e quale sicurezza ai seggi elettorali?

del 15 maggio 2018

Nei Comuni che fanno parte del Progetto di Parco del Locarnese tra poco più di una ventina di giorni si vota sul destino di questo progetto di rilancio territoriale e socioeconomico.

Com'è uso per questi progetti attorno a questo annoso progetto impazzano le discussioni e le contrapposizioni tra le varie parti in causa. Purtroppo il necessario e opportuno dibattito deborda anche in fatti non proprio democratici e dai seguiti problematici. Si sente di dannose e virulente contrapposizioni paesane, anche all'interno di famiglie, e di danneggiamenti di proprietà materiali dei cittadini rei di essere schierati su un fronte o altro; ad esempio rigature di auto sono segnalate nell'Onsernone.

Da questa Valle giungono anche notizie che alle cittadine e ai cittadini è consigliato di non votare per corrispondenza, ritenendo alto il rischio di brogli elettorali, quali la sostituzione di schede! L'invito all'elettorato è di recarsi direttamente alle urne e qui poco male. Tuttavia la ventilata denuncia di brogli elettorali è grave e altamente lesiva del segreto dell'urna e dell'ordine democratico.

Un altro tema portato dagli oppositori al Progetto Parco è un presupposto doppio gioco dello Stato, a mezzo dei suoi alti funzionari, nella definizione delle zone del Parco, o

meglio nel tener nascosta l'informazione su una ventilata "zona cuscinetto". Ufficialmente, facendo riferimento al "Piano perimetro di progetto", queste aree sono attualmente definite in "zona periferica", segnate in giallo nella cartina, e la "zona centrale", segnata in verde, aree poste a macchia di leopardo qua e là nel perimetro del Parco. Le norme per la zona "periferica" e "centrale" sono scritte e non necessitano di soverchie interpretazioni.

Come scritto si parla poi di misteriose "ZONE CUSCINETTO", previste quali aree di transizione fra la "zona centrale" e la "zona periferica". Su queste zone il loro uso, destinazione, dove si trovano veramente sembra che nessuna spiegazione è stata data e i quesiti in merito si assommano in quanto non si riesce a capire quale sarà la loro eventuale ricaduta pratica e formale. Sembra che sia una zona da non confondere con quella prevista per i PARCHI NATURALI o PERURBANI.

La domanda ci è stata posta da Cittadini dell'Onsernone. Gli stessi chiedono spiegazioni che, a loro veduta, sin qui non sono state fornite e che lasciano un grande interrogativo. Si ritiene che a livello degli Uffici statali, sia questo un segreto tenuto abilmente nascosto sino all'avvenuta votazione.

Se così fosse sarebbe grave e vi è più di un motivo per chiarire immediatamente e senza remore questa problematica: è vero che sono previste queste "zone cuscinetto"? Che destinazione e norme prevedono? Ledono l'affermata e sostenuta dichiarazione che nelle "zone periferiche" non è prevista nessuna altra limitazione oltre a quelle già oggi esistenti? Quale deputato chiedo che queste problematiche siano chiarite da subito.

Date le mie facoltà mi permetto chiedere al Consiglio di Stato quanto segue.

1. Corrisponde al vero che tra le "zone periferiche" e le "zone centrali" del PNL è prevista una **"zona cuscinetto"** sin qui tenuta segreta da parte dei Servizi dello Stato? Che destinazione e norme prevede?
2. In caso affermativo cosa intende fare il Consiglio di Stato per garantire, entro la votazione del 10 giugno 2018, una corretta informazione della popolazione e qual è il motivo di tener nascosta la creazione di una simile fascia di transizione tra le diverse zone?
3. È informato il Consiglio di Stato di disagi per devianze nel dibattito democratico sul progetto PNL?
4. Di fronte alla denuncia di "ipotetici" brogli ai seggi elettorali cosa intende proporre il Governo per garantire i diritti dei votanti e la segretezza del voto? Vi saranno dei picchetti governativi o delle forze dell'ordine che assisteranno all'apertura delle schede pervenute per corrispondenza?

Germano Mattei

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Strade del Piano

del 24 maggio 2018

1. Il Consiglio di Stato è a conoscenza del fatto che le strade del Piano, a partire da Giubiasco, vengono utilizzate dai garagisti per provare i veicoli? Velocità, rumore, emissioni di puzze varie, ecc.

Anche privati cittadini utilizzano queste strade quali scorciatoie e percorrendole a velocità tutt'altro che idonee.

Abbondanzialmente aggiungo pure che lungo queste strade vengono gettati rifiuti di ogni genere.

2. Come si intende rimediare a tutto questo?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Mobbing, bossing, ecc.

del 28 maggio 2018

Nel 2014 il Gran Consiglio si rifiutava di introdurre un ombudsman che si occupasse di MOBBING, BOSSING E MOLESTIE VARIE nell'Amministrazione cantonale, approvando il rapporto di maggioranza al messaggio n. 6365.

1. Quali accorgimenti sono stati adottati, nel frattempo, all'interno dell'Amministrazione cantonale per prevenire, riconoscere, debellare BOSSING, MOBBING E MOLESTIE IN GENERALE?
2. Quanti casi sono stati appurati e di che tipo dal 2014 a oggi?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Zoo al Maglio

del 28 maggio 2018

Il Gran Consiglio approvava, nel lontano febbraio 2009, il rapporto concernente il messaggio n. 6005, che nelle conclusioni indicava:

«[...] Facciamo anzi nostro l'auspicio secondo il quale sarebbe buona cosa che il Governo, agendo di concerto coi proprietari della struttura, riuscisse a medio termine a far sì che l'odierno zoo fosse riconvertito gradualmente affinché vi vengano accolte solo razze animali alle quali si possa garantire vera dignità e non semplice dignità di facciata.

Quale primo passo - e questo è il desiderio espresso dal mozionante - potrebbe esserci quello di giungere ad una rinuncia progressiva delle importazioni/vendite e delle nuove nascite, così da riconvertire serenamente la struttura in questione [...]».

Sono passati ben NOVE anni dall'approvazione di questi auspici.

Cosa è stato fatto nel frattempo e in concreto per mettere in pratica il volere del mozionante e del Gran Consiglio?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.